

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

578^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MARZO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* 57-72

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di normativa sui trapianti d'organo e sulle dimissioni della Commissione europea:

PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>
BINDI, ministro della sanità ..	2, 4, 5 e <i>passim</i>
DI ORIO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	3, 6
CAMPUS (AN)	5, 6
TOMASSINI (Forza Italia)	7, 8
ZILIO (PPI)	9, 10
MANARA (Lega Nord-Per la Padania indep.)	10, 11
NAPOLI Roberto (UDR)	11, 12, 13
RONCONI (CCD)	13, 14
MANIS (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)	14, 15, 16
RUSSO SPENA (Misto-RCP) ..	16, 17, 37 e <i>passim</i>
DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero	18, 23, 25 e <i>passim</i>
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	22, 23, 24
TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	22
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo)	24, 25, 26
* SERVELLO (AN)	26, 28
ELIA (PPI)	29, 30
BETTAMIO (Forza Italia)	30, 31
BOCO (Verdi-L'Ulivo)	32, 33
D'ONOFRIO (CCD)	34, 35
FUMAGALLI CARULLI (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)	36, 37
* MARINO (Misto-Com.)	39, 40

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(3887) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle*

circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore. Pag. 41.	49
GRECO (Forza Italia)	42
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	44, 50
* ROTELLI (Forza Italia)	46
BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	47
PELLICINI (AN)	48
PINTO (PPI)	48
AYALA (Dem. Sin.-L'Ulivo)	49
Verifica del numero legale	50

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	50
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3887:

PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	50, 51
--	--------

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	51
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999 ...

52

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3887:

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	55
--	----

Decreto-legge:

Articoli 1, 2 e 3	55, 56
-------------------------	--------

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	57
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	57
---------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 58
Richieste di parere su documenti	58
Trasmissione di documenti	58

PETIZIONI

Annunzio	59
----------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 51
Interpellanze	60
Interrogazioni	61

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 15,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 marzo 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di normativa sui trapianti d'organo e sulle dimissioni della Commissione europea.

PRESIDENTE. Dopo aver richiamato la procedura prevista dall'articolo 151-bis del Regolamento, fa presente che allo scadere dei tempi

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU.

concessi per le domande, per le risposte e per le repliche, agli oratori verrà tolta la parola. Comunica che il ministro Dini si è dichiarato disponibile a rispondere anche a domande sulla crisi del Kosovo.

Passa allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata in materia di normativa sui trapianti d'organi.

BINDI, *ministro della sanità*. Il Governo ha seguito il lavoro del Parlamento per l'approvazione dell'attesa normativa sui trapianti, contribuendo alle norme sulla rete organizzativa, punto nodale per adeguare l'Italia agli *standard* europei e per superare le differenze tra Nord e Sud del Paese, ma rimettendosi alle decisioni delle Camere sul tema della registrazione della volontà alla donazione, che investe convincimenti etici e culturali. Subito dopo l'approvazione della legge, il Governo adotterà tutte le misure necessarie a dare attuazione al provvedimento, anche per favorire una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei cittadini.

DI ORIO (DS). Chiede quale sia lo stato di attuazione del sistema informativo dei trapianti, dalla data di attivazione del quale decorrono le norme sulla dichiarazione di volontà alla donazione.

BINDI, *ministro della sanità*. Il Ministero della Sanità ribadisce la volontà di adempiere, dopo la conclusione dell'*iter* parlamentare, agli impegni indicati dalla legge, in primo luogo sul sistema informativo ed educativo. In tale ambito, è stato avviato uno studio per la sperimentazione della tessera sanitaria, che dovrà contenere anche la dichiarazione di volontà in ordine alla donazione di organi. Una simulazione potrà essere fatta anche qualora il provvedimento in esame non venisse approvato. La creazione del registro nazionale trapianti rientrerà nel processo di informatizzazione generale in atto per tutto il Servizio sanitario nazionale.

CAMPUS (AN). Chiede se non sia demagogico pensare di mantenere gli impegni in ordine alla costituzione di una efficiente rete organizzativa ed alla realizzazione di una capillare campagna di sensibilizzazione con gli scarsissimi stanziamenti indicati nella legge.

BINDI, *ministro della sanità*. Dopo aver ribadito che il Governo assume l'impegno a rispettare la volontà del Parlamento, ricorda che, in coerenza con il Piano sanitario nazionale, la creazione dei centri regionali ed interregionali per i trapianti rientrerà nei livelli essenziali di assistenza posti a carico del Fondo sanitario nazionale. Per quanto riguarda la campagna di educazione, i finanziamenti previsti dovranno attivare un circolo virtuoso che, tra l'altro, restituirà alle associazioni i compiti di informazione e sensibilizzazione.

CAMPUS (AN). Il provvedimento sui trapianti, di cui Alleanza Nazionale auspica l'approvazione, si basa sul silenzio-assenso informato, ma per garantire questa informazione alle regioni vengono

assegnati in tutto 200 milioni e per la creazione dei centri sono previsti soltanto 4,2 miliardi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Di Orio, precedentemente non intervenuto in replica.

DI ORIO (DS). È parziale tenere conto solo dei fondi previsti nella legge sui trapianti, considerato che nel Piano sanitario nazionale ed in altri provvedimenti già approvati dal Parlamento sono previsti finanziamenti idonei a dare applicazione alla nuova normativa. (*Commenti dal Gruppo AN*).

TOMASSINI (FI). Chiede come potranno essere risolti i problemi dell'attribuzione al medico di compiti di controllo burocratico del consenso e della mancanza di sicurezza circa l'informazione, specie nella fase transitoria.

BINDI, *ministro della sanità*. Sarà impegno prioritario del Governo accertare che a tutti i cittadini sia stata notificata la richiesta di esprimere la propria volontà: questo solleva il medico da compiti di accertamento. In ogni caso, una volta approvata la legge, spetterà agli operatori del settore ed alle associazioni sviluppare una campagna che porti ogni cittadino ad esprimersi, per sollevare i sanitari e i familiari dalla responsabilità di autorizzare l'espianto. Nella finanziaria sono stati stanziati 4000 miliardi per l'edilizia sanitaria che potranno essere utilizzati per la creazione delle strutture indicate dalla legge sui trapianti.

TOMASSINI (FI). È diffusa la volontà di dare attuazione quanto prima alla nuova legge sui prelievi e i trapianti, adottando in seguito i necessari correttivi.

ZILIO (PPI). Alcuni operatori di centri per i trapianti sostengono che la centralizzazione del sistema dei trapianti provocherà una diminuzione della disponibilità di organi. (*Scaduto il termine di un minuto, la Presidenza toglie la parola al senatore Zilio*).

BINDI, *ministro della sanità*. Il disegno di legge, prevedendo anche centri regionali e la figura del coordinatore locale, mira invece alla cooperazione tra i diversi livelli istituzionali per massimizzare le risorse, la trasparenza e l'efficienza della gestione.

ZILIO (PPI). Prende atto delle precisazioni del Ministro ed auspica che in corso d'opera potranno essere risolti i problemi indicati dagli operatori. Si augura che la trasmissione televisiva del dibattito possa contribuire ad aumentare l'informazione sulla materia.

MANARA (LNPI). Chiede se il Ministro ritiene veramente che il disegno di legge sui trapianti potrà incrementare il numero di

donatori d'organi su tutto il territorio nazionale, vista la disparità attualmente esistente tra Nord e Sud.

BINDI, *ministro della sanità*. Se le regioni del Sud potranno contare sulla stessa dotazione tecnica ed organizzativa delle regioni del Nord, questo risultato potrà essere conseguito.

MANARA (*LNPI*). La cultura della donazione subirà invece un grave contraccolpo dall'approvazione di questo testo, in quanto la centralizzazione appesantirà l'aspetto burocratico e deprimerà la capacità decisionale dei centri regionali. È ottimistico pensare che una campagna di informazione possa colmare in tempi brevi il dislivello tra Nord e Sud. Per questo il provvedimento sui trapianti non soddisfa né rassicura la Lega Nord.

NAPOLI Roberto (*UDR*). Premessa l'importanza di una seria campagna di informazione, chiede se il Governo non intenda superare le differenze tra Nord e Sud con lo stanziamento di maggiori fondi o l'aumento dei centri per i prelievi nel Mezzogiorno. (*Applausi del senatore Nava*).

BINDI, *ministro della sanità*. Il programma di edilizia sanitaria regionale consentirà al Sud di adeguare i centri di rianimazione e per i trapianti. Peraltro, un incremento delle risorse sarà possibile già dalla prossima finanziaria.

NAPOLI Roberto (*UDR*). Vanno potenziati i centri per i prelievi, sottoposti ad un meccanismo di autorizzazione farraginoso e troppo burocratico. Il provvedimento in esame è una legge d'urto, che potrà essere modificata, dopo la necessaria fase di informazione e sensibilizzazione dei cittadini. (*Applausi del senatore Nava*).

RONCONI (*CCD*). Chiede se la raccolta delle dichiarazioni di volontà in ordine alla donazione sarà affidata solo a strutture pubbliche.

BINDI, *ministro della sanità*. Tutte le energie verranno mobilitate per la campagna di informazione, ma la notificazione della richiesta di espressione della volontà e la registrazione di tale volontà dovranno necessariamente essere affidate alla pubblica amministrazione.

RONCONI (*CCD*). Sui contenuti del provvedimento all'esame del Senato si è formata una larghissima maggioranza: le perplessità nascono in ordine all'informazione, alla dichiarazione di volontà dei cittadini ed alla informatizzazione dei dati ottenuti. Una funzione pubblica può essere esercitata anche da operatori privati quando ciò si renda necessario a dare attuazione ad una legge così importante. (*Applausi del senatore Tarolli*).

MANIS (*RI-LI-PE*). Chiede se nella fase transitoria non sia possibile soprassedere al meccanismo del silenzio-assenso informato, per garantire una capillare informazione.

BINDI, *ministro della sanità*. Nella fase transitoria, che dovrà durare il tempo necessario a garantire una corretta informazione, verrà applicata la normativa vigente. Nel Paese esistono le condizioni per vincere questa sfida di civiltà e coinvolgere tutti i cittadini: del resto il meccanismo del silenzio-assenso è quello adottato dalla maggior parte dei Paesi europei.

MANIS (*RI-LI-PE*). Auspica che nei provvedimenti attuativi di propria competenza il Ministro terrà conto delle sollecitazioni emerse nel dibattito. Sottolinea in particolare le esigenze peculiari di regioni come la Sardegna. (*Applausi del senatore Mundi*).

RUSSO SPENA (*Misto-RC*). L'aver trattato in un unico disegno di legge il problema della dichiarazione di volontà e gli aspetti organizzativi del sistema relativo ai trapianti ha finora provocato gravi ritardi. Chiede dunque quale forte azione pubblica di programmazione si intende porre in essere per superare tali ritardi.

BINDI, *ministro della sanità*. La prima occasione in tal senso sarà rappresentata dal completamento dei piani di edilizia sanitaria, la cui prossima *tranche* di finanziamento potrà risolvere le carenze non a caso manifestatesi proprio nelle regioni in cui si effettua un minor numero di trapianti.

RUSSO SPENA (*Misto-RC*). Prende atto che si intende intraprendere una strada che andrebbe percorsa in tutti i settori; restano le critiche poc'anzi rivolte al testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulle dimissioni della Commissione europea, precisando che il ministro Dini si è dichiarato disponibile a fornire una breve informativa sugli sviluppi della vicenda relativa al Kosovo.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Nel richiamare brevemente i passaggi che hanno condotto alle dimissioni della Commissione europea, da ultimo a seguito del rapporto del comitato dei saggi che ha evidenziato precisi addebiti a livello di malcostume, favoritismi ed insufficiente vigilanza nella gestione delle risorse, precisa che la decisione assunta dalla Commissione di condivisione collegiale della responsabilità nulla toglie all'assoluta estraneità ai fatti di molti dei commissari, in particolare di quelli italiani. Occorre ora colmare il vuoto di potere venutosi a creare per rispondere alle giuste istanze di trasparenza ed efficacia che salgono dall'opinione pubblica, anche in considerazione del pronunciamento dello stesso Parlamento europeo a favore di un'immediata designazione di un nuovo presidente

della Commissione, che potrebbe addirittura avvenire nella giornata di domani, in occasione del previsto vertice a Berlino. Sarà compito della politica fare in modo che dalla situazione di crisi provengano spinte positive in direzione di un ulteriore rafforzamento del processo di integrazione europea. Per la designazione a presidente della Commissione il Governo italiano ha candidato l'onorevole Romano Prodi, intorno al quale è maturato un ampio consenso internazionale e che ha dichiarato la propria disponibilità ad accettare un mandato pieno, fornendo le prime indicazioni programmatiche.

L'andamento non incoraggiante dell'incontro avvenuto questa mattina tra il *premier* serbo Milosevic ed il negoziatore Holbrooke costringe ad inasprire il giudizio di responsabilità nei confronti del Governo serbo, sia per le azioni poste in essere sul territorio del Kosovo sia soprattutto per la mancata accettazione dell'accordo di Rambouillet, considerato un ragionevole compromesso dagli stessi kosovari. Il Governo italiano ha assecondato fino in fondo il negoziato in corso attraverso la diretta partecipazione al Gruppo di contatto e mediante confronti bilaterali. Il crescente spiegamento di forze della NATO è stato indispensabile per dare credibilità al negoziato e rendere evidenti le conseguenze di un fallimento. È chiaro che una catastrofe umanitaria nel Kosovo avrebbe gravi ripercussioni sull'Italia, soprattutto sotto il profilo della prevedibile ondata di profughi. Da questo punto di vista l'Italia, che non si sottrarrà a nessuna delle sue responsabilità, non dovrà essere lasciata sola dall'Europa. È opportuno però lanciare un ultimo drammatico appello a Milosevic affinché prevalga la voce della ragione.

PERUZZOTTI (*LNPI*). L'importanza dell'argomento testé svolto richiede che la Presidenza riconosca la facoltà di intervenire anche su di esso.

TABLADINI (*LNPI*). Tale richiesta è rafforzata dalle prime notizie del fallimento dell'ulteriore incontro tra Milosevic e Holbrooke, avvenuto nel primo pomeriggio.

PRESIDENTE. La tassatività della norma regolamentare non consente di introdurre un argomento che non sia all'ordine del giorno. Poiché notizie di agenzia, che segnalano l'assoluta mancanza di progressi nelle trattative, confermano la drammaticità del momento, i senatori che hanno chiesto di rivolgere interrogazioni sulle dimissioni della Commissione europea potranno integrare i loro interventi, nei limiti di tempo stabiliti dal Regolamento, con richieste di chiarimento sulla situazione relativa al Kosovo.

PERUZZOTTI (*LNPI*). Chiede se il Governo italiano era a conoscenza dei fatti che hanno portato alle dimissioni della Commissione europea e se su tali fatti erano stati informati i commissari italiani.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Il Governo non era a conoscenza degli addebiti emersi a seguito dell'inda-

gine condotta dal comitato dei saggi. Peraltro è stato il Parlamento europeo ad assumere direttamente l'iniziativa. Non crede infine che i commissari italiani, a cui non è stato mosso alcun rilievo, fossero al corrente di irregolarità commesse da alcuni loro colleghi.

PERUZZOTTI (LNPI). Si dichiara stupefatto per la risposta del Ministro degli affari esteri, tenuto conto che gli addebiti sollevati a carico di alcuni commissari europei formavano oggetto di una sua interrogazione presentata in data 1° ottobre 1998. Trattandosi di un monumentale scandalo di 2.700 miliardi, c'è il sospetto che anche nei palazzi romani vi sia stato un atteggiamento di collusione per non farlo emergere. (Applausi dal Gruppo LNPI).

MIGONE (DS). La vicenda che ha portato alle dimissioni della Commissione europea ha prodotto un rafforzamento del Parlamento europeo, che ha acquisito un maggiore rilievo politico, dimostrando di saper gestire la difficile situazione. Chiede allora quale risposta darà questa nuova Europa politica profilatasi a livello istituzionale alla crisi sempre più grave relativa al Kosovo.

DINI, ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero. Il ruolo del Parlamento europeo acquisirà ancora maggiore peso con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, che ne aumenta i poteri di controllo e di codecisione. La strategia politica e di intervento in riferimento alla crisi del Kosovo è stata definita in sede di Gruppo di contatto e successivamente avallata da parte degli organismi europei coinvolti.

MIGONE. Va dato atto al Governo italiano degli sforzi compiuti per assicurare maggior rilievo all'Europa politica e gli va riconosciuta la capacità di coniugare la ricerca della pace ed il rispetto del principio di legalità. L'accordo di Rambouillet, della cui equità non si può dubitare, avendo imposto alla parte albanese la rinuncia ad ogni ipotesi di indipendenza, non può essere rivisto ed è giusto far sentire a Milosevic tutto il peso della pressione internazionale. Occorre appellarsi al Governo serbo affinché cambi la sua posizione e tenere conto, senza cedimenti o manifestazioni di debolezza, delle indicazioni del Governo russo, senza il cui consenso qualunque ipotesi di accordo appare impraticabile.

SERVELLO (AN). Chiede se la candidatura Prodi alla Presidenza della Commissione europea sia giustificata da un consenso da parte di altri paesi o vada interpretata in chiave interna, come tentativo di eliminare una presenza politica scomoda. Gradirebbe inoltre sapere con quali modalità verrà effettuato l'eventuale attacco della NATO alla Serbia e se l'Italia ha compiuto i passi necessari per garantirsi la necessaria solidarietà dell'Europa rispetto alle prevedibili conseguenze di una catastrofe umanitaria.

DINI, ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero. In considerazione degli accresciuti poteri che il Trattato di Amsterdam as-

segna al presidente della Commissione europea, il convincimento comune è che il candidato debba essere un primo Ministro in carica o un ex primo Ministro. La candidatura dell'onorevole Prodi è stata avanzata dal Governo italiano soltanto dopo che da parte di altri paesi europei è stato chiaramente indicato un gradimento sulla sua persona. È peraltro un obiettivo politico strategico per l'Italia ottenere la Presidenza della Commissione europea. L'intervento della NATO in caso di fallimento delle trattative sul Kosovo avverrà mediante attacchi missilistici verso obiettivi militari, cui seguirà una pausa per verificare possibili nuovi accordi, dopo di che sono previsti interventi aerei tesi a colpire obiettivi militari e infrastrutturali.

SERVELO (AN). La fretta con cui è stata avanzata lascia adito a dubbi intorno alla candidatura dell'onorevole Prodi. Quanto all'eventualità di un attacco della NATO contro la Serbia, il Governo italiano deve esperire ogni possibile tentativo per evitare che ciò avvenga, considerato che la Serbia è militarmente attrezzata per arrecare gravi minacce al territorio italiano. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ELIA (PPI). Anche alla luce del rapporto di responsabilità politica fatto valere dal Parlamento europeo nei confronti della Commissione, chiede se è previsto un coinvolgimento dell'Assemblea parlamentare nella designazione del presidente della Commissione, ancorché non sia ancora entrato in vigore il Trattato di Amsterdam. Desidera altresì conoscere con quali mezzi si pensa di far valere una responsabilità europea rispetto alla sovraesposizione dell'Italia sulla vicenda del Kosovo.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Ribadisce che, anche in ossequio ad una precisa indicazione del Parlamento europeo, è probabile che si proceda molto rapidamente alla designazione del presidente della Commissione. Pertanto, se i successivi passaggi verranno espletati con altrettanta rapidità, potrebbe essere l'attuale Parlamento europeo a nominare i membri della nuova Commissione. Quanto alla probabile ondata di profughi in conseguenza di un eventuale precipitare degli eventi – le prime stime indicano circa 40.000 persone in fuga – il Trattato di Amsterdam prevede la suddivisione dei costi conseguenti al verificarsi di catastrofi umanitarie.

ELIA (PPI). Rinuncia a replicare.

BETTAMIO (FI). L'eventuale designazione, quale presidente della Commissione europea, dell'attuale primo ministro olandese porrebbe il

problema della sostituzione del presidente della Banca centrale europea; chiede quale sarà la posizione del Governo italiano se tale scenario dovesse concretizzarsi. In riferimento alla situazione del Kosovo, vorrebbe conoscere in che termini è avvenuto il coinvolgimento della Russia. Annuncia infine che, qualora il Governo italiano si trovasse in difficoltà su questa delicata materia per l'annunciato dissenso dei Comunisti italiani, il suo Gruppo non approfitterebbe della situazione per far cadere il Governo, ma forse il ministro Dini dovrebbe trarre le opportune conclusioni e dimettersi.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. La candidatura del primo ministro olandese non è stata avanzata a nessun livello ufficiale, anche perché occorre tener conto di criteri di alternanza geografica e dell'eventuale concentrazione di potere su esponenti di un medesimo paese membro. Il coinvolgimento della Russia nella vicenda del Kosovo è stato pieno, poiché tale paese fa parte integrante del Gruppo di contatto.

BETTAMIO (FI). Considerata l'eterogenea composizione dei Gruppi del Parlamento europeo e l'alto numero di Governi ancora da convincere intorno alla candidatura Prodi, sarà bene che il presidente D'Alema si attivi, soprattutto in direzione di un chiaro pronunciamento del Gruppo socialista europeo. Sottolinea ancora una volta le spaccature che nella maggioranza continuano a manifestarsi in tema di politica estera.

BOCO (Verdi). Il solo obiettivo dell'azione diplomatica internazionale deve essere quello di salvare la vita di due milioni di kosovari. Chiede quindi al ministro Dini se non ritenga opportuno che l'estremo tentativo per convincere Milosevic debba essere effettuato dal segretario generale dell'ONU Kofi Annan.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Raccolgendo il suggerimento a coinvolgere il Segretario generale dell'ONU nelle trattative, comunica che sono anche in corso contatti per valutare una eventuale iniziativa europea, pur se non sembrano profilarsi al momento prospettive in tal senso.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BOCO (Verdi). Esprimendo preoccupazione sui possibili scenari futuri, ritiene interesse primario il rispetto della vita degli oppressi, reputando assurdo un intervento per sole questioni di principio. (*Applausi dal Gruppo Verdi. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Chiede se, in quanto probabile candidato alla presidenza UE, Romano Prodi sia stato interpellato sulla questione del Kosovo, date le differenti posizioni esistenti all'interno della maggioranza in materia di politica estera.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. L'obiettivo di una dimensione europea della sicurezza e della difesa fa costantemente parte dei contatti in corso. L'onorevole Prodi, qualora fosse designato, avrebbe soltanto poteri consultivi al fine di dar vita ad una nuova Commissione europea.

D'ONOFRIO (*CCD*). Esprime preoccupazione sulla capacità di Prodi di sostenere eventualmente l'intervento nel Kosovo, data appunto la divisione esistente tra le componenti del Governo che lo vorrebbero candidare.

FUMAGALLI CARULLI (*RI-LI-PE*). Dato che il coinvolgimento della Russia lascia presagire il rischio di un nuovo grande freddo, vista anche la prospettiva di ripensamento dell'accordo Salt 2 sul disarmo nucleare, chiede se non sarebbe possibile ricorrere all'Accordo di partenariato di pace tra NATO e Russia.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Effettivamente la Russia, essendo molto turbata dalla prospettiva dell'intervento, ha ventilato un ripensamento degli accordi precedenti, in quanto non potrebbe, per motivi storici, abbandonare la Serbia. Sembrano però mancare ulteriori spazi di trattativa, a parte l'eventuale coinvolgimento di Kofi Annan, mentre l'Accordo di partenariato è solo un accordo di consultazione; forse l'OSCE potrebbe essere più operativa.

FUMAGALLI CARULLI (*RI-LI-PE*). Prende atto della volontà di pace del Governo, esprimendo la speranza che la trattativa possa riprendere.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Constata l'assenso inerte del Governo ad un'eventuale guerra nel Kosovo e domanda se, in caso di intervento, l'Italia consentirebbe l'utilizzo delle basi NATO nel proprio territorio; chiede inoltre perché non si possa immaginare un'iniziativa autonoma dell'Italia presso l'ONU.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Essendo l'Italia parte integrante della NATO, a fronte di una decisione unanime si assumerebbe le proprie responsabilità, non potendosi dissociare.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Eventuali operazioni militari, anziché il ricorso ad azioni diplomatiche, non offrirebbero alcun contributo per il raggiungimento della pace, ma alimenterebbero i nazionalismi. Non si possono accettare passivamente le eventuali conseguenze di un

atto così grave senza tentare fino all'ultimo di coinvolgere l'ONU. In ogni caso, la guerra rappresenta di certo un elemento forte su cui responsabilizzare un Governo.

MARINO (*Misto-Com.*). Apprezzando gli sforzi del Governo e considerando come la Serbia non possa accettare le rivendicazioni autonomistiche, né tanto meno tollerare gli eventuali bombardamenti, chiede se non si ritenga indispensabile tentare di determinare una nuova posizione dell'ONU, eventualmente con l'utilizzo di una Forza di interposizione dell'OSCE.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Nessuno dei Governi dei paesi della NATO si nasconde la gravità della situazione. L'obiettivo resta quello di impedire azioni militari serbe nel Kosovo. Peraltro, anche l'utilizzo di una Forza di interposizione dell'OSCE è stato rifiutato dalla Serbia.

MARINO (*Misto-Com.*). Le prospettive di un uso della forza destano profonda preoccupazione. I Comunisti restano comunque contrari all'uso delle basi NATO ed al coinvolgimento dell'Italia nell'intervento, ritenendo più opportuno ricorrere ad una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com.*)

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3887) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

CALVI, *relatore*. Il provvedimento affronta un problema tecnico, creatosi nella regione Piemonte a seguito di una nuova conformazione geografica, e prevede anche disposizioni che regolano la competenza giudiziaria sui procedimenti in corso nella fase transitoria. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GRECO (*FI*). Preannuncia l'astensione di Forza Italia per i metodi utilizzati dal Governo, che alternativamente ricorre alla decretazione d'urgenza o interviene con grave ritardo. Desto inoltre preoccupazione l'imminente introduzione del giudice monocratico.

PERUZZOTTI (*LNPI*). Il provvedimento appare arbitrario e sbagliato anche sul fronte della distribuzione dei carichi di lavoro nell'amministrazione della giustizia. Appare sin da ora smentita peraltro, dati i

ritardi, l'ipotesi che l'introduzione del giudice unico avvenga a costo zero. La Lega Nord si asterrà.

ROTELLI (FI). Il problema che si affronta nasce dalla lentezza del Governo nel recepire una deliberazione di un consiglio regionale. Si rende indispensabile un riordino territoriale, così come il mantenimento in futuro di un giusto rapporto tra circoscrizioni giudiziarie e circoscrizioni amministrative. (Applausi dal Gruppo FI).

BESOSTRI (DS). Onde evitare in futuro l'utilizzo di decreti-legge per casi analoghi, si potrebbero immaginare dei principi di automatismo.

PELLICINI (AN). Auspica che in futuro il Governo vorrà prestare analoga attenzione a tutte le altre situazioni pendenti in materia di amministrazione della giustizia e preannuncia l'astensione del proprio Gruppo.

PINTO (PPI). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo PPI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CALVI, *relatore*. Rinuncia alla replica.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ritiene di dover aggiungere altro alla relazione del senatore Calvi ed auspica la rapida conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PERUZZOTTI (LNPI). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,33, è ripresa alle ore 18,53.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che il prescritto numero di senatori ha richiesto che il disegno di legge relativo alle disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti sia sottoposto alla procedura normale di esame e di approvazione. Il prosieguo dell'esame e l'ordine del giorno delle sedute di domani saranno pertanto determinati dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3887

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione finale.

PERUZZOTTI (LNPI). La Lega Nord, pur constatando l'assenza della maggioranza, rinuncia ad assumere atteggiamenti ostruzionistici nei confronti del provvedimento, per evitare che le popolazioni interessate subiscano le gravi ripercussioni della mancata conversione del decreto-legge n. 6. (*Applausi ironici dal Gruppo DS*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 3887, composto del solo articolo 1.

PRESIDENTE. Sospende la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 18,56, è ripresa alle ore 20,48.

MARINI, f. f. segretario. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno e gli orari delle sedute del 24 marzo 1999 come determinati dalla Conferenza dei Capigruppo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Debenedetti, De Zulueta, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Meloni, Montagnino, Palumbo, Piloni, Pinggera, Rocchi, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Robol e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Cirami, De Luca Athos, Marchetti, Milio, Salvato, Salvi e Scopelliti, per attività del Comitato informale per l'abolizione della pena di morte; Bortolotto e Dentamaro, per partecipare alla Conferenza su «Libertà, sicurezza e giustizia: un programma per l'Europa», organizzata dal Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di normativa sui trapianti d'organo e sulle dimissioni della Commissione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) in materia di normativa sui trapianti d'organo e sulle dimissioni della Commissione europea. Informo che il ministro degli affari esteri, onorevole Dini, si è detto disponibile a rispondere anche a domande sulle questioni del Kosovo.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo (per non più di dieci minuti), un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può (per non più di un minuto), formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo, senza alcun commento; dopo la risposta (per non più di tre minuti) del rappresentante del Governo, l'interrogante può a sua volta replicare (per non più di tre minuti).

Come già è stato comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato del nuovo istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente «spento» il microfono agli oratori e, conseguentemente, verrà tolta loro la parola.

Passiamo ora alle interrogazioni in materia di normativa sui trapianti d'organo.

Se la signora ministro Bindi intende intervenire, ha facoltà di parlare.

BINDI, *ministro della sanità*. Signor Presidente, non occuperò per intero i dieci minuti previsti per il primo intervento del Governo.

Mi limito ad osservare, come i senatori ben sanno, che da tempo il nostro paese è in attesa di una nuova normativa sui trapianti; nonostante la buona qualità della nostra medicina in questo settore, siamo il paese europeo tra i più «bassi» nella donazione degli organi e nell'effettuazione dei trapianti, in assenza di una legislazione che consenta una adeguata rete organizzativa, sia per l'espianto degli organi che per i trapianti. Riteniamo di poter affermare, insieme a molti altri paesi, che è carente anche un'adeguata informazione ed educazione sulla donazione degli organi ed il sistema di registrazione della volontà alla donazione.

La scorsa domenica abbiamo celebrato la seconda giornata per la donazione degli organi, voluta dalle associazioni e istituita dalla Presidenza del Consiglio su proposta del Ministro della sanità: si è trattato di una delle prime iniziative di informazione e di educazione organizzata. Riteniamo che l'approvazione del relativo disegno di legge da parte del Senato possa costituire l'avvio di una campagna di informazione e di sensibilizzazione degli italiani molto più penetrante, volta davvero a far maturare una profonda coscienza di solidarietà e di donazione e tesa a ridurre le lunghe liste di attesa in questo settore e i viaggi della speranza negli altri paesi europei (soprattutto quelli posti in essere dal Sud del paese verso il Nord perché, come tutti sanno, nelle regioni del Nord l'Italia registra parametri assolutamente europei; non altrettanto accade nel Centro del paese, e soprattutto nelle regioni meridionali, in relazione – in particolare – alla carenza di organizzazione).

Il Governo ha seguito i lavori parlamentari, sia prima in questo ramo del Parlamento che poi alla Camera dei deputati. Lo ha fatto contribuendo alla definizione delle norme sulla rete organizzativa che riteniamo rappresentare la vera sfida e la vera necessaria innovazione per mettere l'Italia al passo con gli altri paesi europei.

Si è invece rigorosamente rimesso all'Aula per quanto riguarda il punto relativo alla registrazione della volontà di donazione degli organi e tale intende mantenersi fino alla definitiva approvazione della legge poiché rappresenta una di quelle materie che investono convincimenti etici e culturali sui quali il Governo e, quindi, una preconstituita maggioranza parlamentare, non può intervenire.

Ritengo pertanto di mettermi ancora una volta a disposizione delle domande che mi verranno rivolte in sede di *question time* e sono pronta a fornire le dovute risposte, naturalmente partendo da una considerazione molto semplice.

Il disegno di legge, così come è stato licenziato dalla Camera dei deputati, assegna al Governo, e al Ministro della sanità in particolare (anche per la vigilanza che esercita sull'Istituto superiore della sanità), molte responsabilità sulle quali, ovviamente, il Governo comincerà a lavorare nel momento in cui il disegno di legge sarà definitivamente approvato e la legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*; tutto questo, naturalmente, nel rispetto della volontà del Parlamento.

DI ORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ORIO. Signor Presidente, signora Ministro, l'articolo 28 del disegno di legge trasmessoci dalla Camera dei deputati contiene un riferimento esplicito ai termini di attuazione della legge in funzione del sistema informativo.

Visto anche il provvedimento relativo alla tessera sanitaria approvato dal Senato circa un mese fa, le chiedo quale sia lo stato di attuazione del sistema informativo nel nostro paese.

Ritengo che gran parte delle obiezioni che pervengono anche fuori da quest'Aula siano fondate sul sistema informativo e credo, quindi, sia opportuno ed urgente pronunciare una parola definitiva su questa materia.

Vorrei pertanto conoscere – ripeto – lo stato di attuazione di questo sistema informativo.

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

BINDI, *ministro della sanità*. Una compiuta risposta da parte del Governo alla domanda posta dal senatore Di Orio presuppone l'approvazione del disegno di legge.

Ritengo, comunque, che questo dibattito sia stato voluto da questo ramo del Parlamento proprio per aiutare il licenziamento del disegno di legge così come trasmesso dalla Camera dei deputati.

Tuttavia, credo che ogni risposta del Governo, che in questa fase non può che essere incompleta per il motivo già esposto, possa misurarsi con le intenzioni e con l'effettiva possibilità di adempiere a tutte le responsabilità che questo disegno di legge affida al Governo stesso.

È chiaro che il sistema informativo è uno dei punti fondamentali del provvedimento sui trapianti, così come licenziato dalla Camera dei deputati, per due motivi: innanzitutto, per la registrazione della volontà alla donazione, e in ordine a questo ritengo che più che di sistema informativo si debba parlare di educazione e di informazione; in secondo luogo, per quanto riguarda la materiale registrazione, lo stesso senatore Di Orio ha fatto riferimento alla tessera sanitaria che è già stata istituita tramite la conversione di un decreto-legge ed è già stata finanziata; inoltre, è anche allo studio l'avvio di una sperimentazione che dovrà completarsi entro l'anno prossimo e che prevede, tra l'altro, tra i primi aspetti della sperimentazione, una volta approvata questa legge, la registrazione sulla volontà della donazione degli organi; aspetto che potrà anche essere fatto, a legislazione vigente, attraverso quella che potremmo definire una volta che la legge - non ce lo auguriamo - non fosse stata approvata, una eventuale simulazione in proposito.

Per quanto riguarda l'istituzione del registro nazionale dei trapianti, l'altro aspetto che naturalmente metterà alla prova il sistema informativo di questo paese come unico registro nazionale che afferisce al Centro nazionale presso l'Istituto superiore di sanità rientrerà naturalmente in quel processo di informatizzazione generale che si sta svolgendo in tutto il Sistema sanitario nazionale e che ad oggi possiamo ritenere possa avere almeno i caratteri di soddisfazione. Il problema, infatti, non consiste nella mancanza di vie di informazione e di informatizzazione, ma piuttosto nel fatto che in questa rete di informatizzazione non circolano, come vorremmo, sufficientemente i dati; non è che nel Servizio sanitario nazionale siamo carenti degli strumenti tecnici per la circolazione dei dati. Da questo punto di vista, credo che basterà la predisposizione di un programma che non potrà che essere fatto, naturalmente, una volta approvato il provvedimento al nostro esame.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signora Ministro della sanità, lei ha ripetutamente affermato sia alla stampa sia alla televisione che con una nuova legge sui trapianti sarà possibile – e uso le sue parole – dare al paese una moderna ed efficiente organizzazione della rete alla pari delle altre nazioni europee e, soprattutto, di poter realizzare con le associazioni impegnate una capillare campagna di informazione e sensibilizzazione sui trapianti e sulla donazione di organi.

Prendiamo atto, però, che le cifre stanziare dalla legge sono di soli due – ripeto – due miliardi per tutto il territorio nazionale per l'informazione e la sensibilizzazione, e di uno – ripeto – di un solo miliardo per il fondamentale collegamento in rete di tutti i centri a livello locale e nazionale.

Le chiedo, signora Ministro, cosa pensa di poter realmente mantenere di quanto promesso per non rischiare di essere accusata di aver fatto solo della facile demagogia sulla pelle dei malati.

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

BINDI, *ministro della sanità*. Sempre auspicando che in un dibattito civile si possa evitare l'uso di certi termini, se di demagogia si deve parlare allora ricordo che il Governo in questo caso recepisce una legge che ha votato il Parlamento. Quindi, mi auguro che nessuno voglia dare del demagogo al Parlamento italiano.

PEDRIZZI. Parlamento spilorcio.

BINDI, *ministro della sanità*. Cosa diversa sono gli impegni che il Ministro si assume, proprio ricevendoli dallo stesso Parlamento e dovendo rispettare la volontà parlamentare. Proprio per questo motivo, ritengo che si possa riaffermare quanto detto: è evidente che, una volta approvata la legge, anche in coerenza con quanto è scritto nel Piano sanitario nazionale, la creazione di centri di rianimazione, per l'espianto di organi e di centri per i trapianti di organi sufficienti a coprire le esigenze del paese rientra nei livelli essenziali di assistenza e, come tali, sono a carico del Fondo sanitario nazionale.

Il senatore Campus conosce sicuramente quanto me il testo del provvedimento. Sa che vi è scritto, tra l'altro, che si tratta – credo entro 60 giorni – di determinare quale è l'effettivo fabbisogno sia dei centri di rianimazione sia di trapianto nel paese. Questi saranno coperti con i livelli essenziali di assistenza del Fondo sanitario nazionale perché all'interno della quota capitaria è previsto che ai cittadini italiani sia assicurato il trapianto. Da questo punto di vista, l'affidamento è naturalmente alla capacità gestionale delle regioni che anche con la recente delega godranno di maggiore disponibilità nonché di autonomia di carattere finanziario.

Per quanto riguarda invece la campagna di informazione, faccio presente che i finanziamenti ai quali il disegno di legge fa riferimento dovranno mettere in moto un meccanismo virtuoso tra le istituzioni pubbliche, le associazioni e quanti saranno disponibili nella società civile a condurre questa campagna di civiltà nel nostro paese, riscattando soprattutto le associazioni dal ruolo di supplenza che hanno svolto fino ad ora, diventando esse la sede di registrazione della volontà dei cittadini italiani alla donazione. Questo compito sarà svolto dalle istituzioni sanitarie del nostro paese e da quelle dell'amministrazione civile, dell'anagrafe. Alle associazioni sarà restituito pienamente il ruolo e il compito di collaborare con le stesse istituzioni pubbliche per una capillare informazione nel paese. Credo che questo ci consentirà di adempiere agli obblighi che la legge prevede.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, vorrei ricordare al Ministro che questa legge si basa fundamentalmente sul silenzio-assenso informato (ci siamo espressi così per non correre il rischio di utilizzare un termine sbagliato, cioè quello del consenso presunto). Pertanto, l'informazione dei cittadini su questo argomento è fondamentale.

Ora, nonostante ciò che ha detto il Ministro sul Fondo sanitario nazionale, non possiamo sottacere il fatto che, ad esempio, per l'informazione alle regioni sono stati assegnati in tutto 200 milioni, una cifra simile per 20 regioni. Queste sono le cifre, signora Ministro, riportate nel disegno di legge. Non possiamo sottacere il fatto che per le organizzazioni dei centri, siano essi centri di prelievo o di trapianto, sono assegnati 4 miliardi e 200 milioni su tutto il territorio nazionale.

Crediamo che se lo Stato vuol dare veramente corso ad un salto di civiltà in questa nazione e portare veramente i cittadini alla conoscenza della donazione, debba fare uno sforzo finanziario maggiore, ben superiore a quello che è stato dichiarato disponibile nel corso della discussione sul provvedimento in materia di trapianti.

Noi ci auguriamo che tale disegno di legge venga approvato al più presto, però riteniamo che lo Stato debba mantenere i suoi impegni e fornire la copertura finanziaria adeguata, perché altrimenti la legge rimarrà solo un enunciato, rimarrà solo propaganda. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

DI ORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ORIO. Signor Presidente, forse è stato utile ascoltare queste ultime considerazioni del senatore Campus, perché possono aiutare a spiegare meglio i meccanismi del disegno di legge sui trapianti.

In realtà, la visione espressa è del tutto parziale, perché fa riferimento ai finanziamenti stabiliti soltanto nel provvedimento citato. Ma, come il ministro Bindi ha già detto precedentemente ed in base alle azioni già svolte in questo Parlamento che vanno richiamate, per quanto riguarda l'aspetto di informatizzazione e di conoscenza del sistema, ci sono altri provvedimenti già approvati a cui, di volta in volta, occorre far riferimento per le risorse.

Quindi, in realtà, il provvedimento ha un carattere complessivo, che tende a modernizzare questo paese e portarlo in Europa; dobbiamo avvicinarci ai 110 milioni di tessere sanitarie già presenti in Europa e far sì che anche il nostro paese raggiunga questo obiettivo. Pertanto, fermarsi soltanto alla considerazione delle risorse stanziare nel disegno di legge che stiamo per licenziare, significa avere una visione del tutto parziale, perché non si fa riferimento al complesso dei finanziamenti previsti per questa opera, che tutti dovrebbero conoscere.

Concludo ricordando che nel Piano sanitario nazionale, anch'esso già discusso e approvato, sono previsti esattamente i finanziamenti e le risorse a cui avrebbe dovuto far riferimento il senatore Campus quando è intervenuto in merito a tale questione.

PEDRIZZI. È cambiato il Ministro!

BONATESTA. Il Ministro è venuto accompagnato!

PEDRIZZI. Grazie, Ministro!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, siamo sempre in tema di interrogazioni e risposte del Governo. Il Ministro si difende da sé.

MEDURI. Il collega Di Orio avrebbe dovuto replicare subito, non dopo il senatore Campus.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è opinione di molti che il testo in esame sia l'equilibrio più avanzato possibile al momento. Tuttavia, si pongono alcuni problemi: in particolare all'articolo 4, comma 6, ancora una volta impropriamente si identifica il medico quale controllore burocratico del consenso, esponendolo a sanzioni e non vi sono, a parer nostro, garanzie visibili dell'avvenuta corretta informazione di tutti i cittadini, soprattutto nella fase transizionale.

Come pensa di risolvere i problemi?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro della sanità.

BINDI, *ministro della sanità*. Ribadisco che questo dibattito ha veramente del singolare, perché che si chieda ad un Ministro come pensa

di risolvere i problemi prima che un disegno di legge sia diventato legge... però, noi siamo assolutamente disponibili.

Vorrei anche dire al senatore Campus che sono molto orgogliosa di essere accompagnata dalla mia maggioranza e non solo su questa vicenda, perché come sa, senatore Campus, su questo disegno di legge vi è stato un voto che va oltre la maggioranza. (*Commenti del senatore Campus*). Le buone compagnie vanno sempre bene, sono le cattive che vanno evitate, e quando le compagnie si allargano va sempre bene. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

In effetti, la domanda del senatore Tomassini pone l'accento su uno dei problemi principali del disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera e certamente rappresenta in quelli che potranno essere gli impegni del Governo uno degli aspetti più delicati sui quali confrontarsi.

Voglio premettere che credo dovremo essere tutti impegnati a fare una campagna vera per portare tutti gli italiani ad esprimersi comunque: a dire un sì o a dire un no. Noi ci auguriamo che siano tanti sì, ma credo sia giusto sollevare, nel momento in cui una persona può essere donatrice di organi e quindi nel momento drammatico di fatto della sua morte celebrata, sia i famigliari che il medico e gli operatori sanitari dalla responsabilità di accertare ciò che invece ci auguriamo ciascun italiano possa davvero esprimere, quando verrà ripetutamente – come lo stesso disegno di legge prevede – interpellato sulla sua volontà. Aggiungo inoltre che, così come il meccanismo sembra prefigurarsi, credo sarà necessario prevedere comunque un accertamento della ricevuta notifica ad esprimersi da parte di ciascun cittadino italiano e credo che questo sia un aspetto facilmente registrabile, facilmente attuabile in qualche modo. Non a tutte le notifiche che si ricevono si può e deve dare necessariamente risposta, l'importante è che risulti che sia stata notificata la richiesta di esprimere la volontà. Credo che questo sarà il meccanismo che solleverà comunque il medico e in ogni caso credo che nella legge ci siano tutti gli spazi perché i provvedimenti attuativi prevedano di sollevare da questa responsabilità chiunque non sia la persona stessa che può donare l'organo.

Vorrei inoltre ricordare a tutti che nell'ultima finanziaria sono stati stanziati 4.000 miliardi per l'edilizia sanitaria. Sarà in quei 4.000 miliardi che i programmi delle regioni prevederanno l'istituzione di centri per la rianimazione e per l'espianto e anche per i centri trapianti.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Ringrazio la signora Ministro. Noi siamo del parere che talvolta il meglio può essere nemico del bene e che dopo dieci anni di discussione è ragionevole iniziare il cammino. Bisogna però mantenere la convinzione di alcune imperfezioni che vanno corrette con forte volontà insieme durante questo percorso.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la brevità, senatore Tomasini.

ZILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signora Ministro, vorrei premettere che ho votato in Commissione a favore di questo disegno di legge, come avevo già fatto due anni fa in Senato e ancora in Commissione in occasione della votazione del primo disegno di legge sull'espressione della volontà per la donazione.

Non posso però esimermi dal farmi carico di alcune perplessità, e addirittura contrarietà, di operatori dei centri per i trapianti (tra i quali quello della mia città, Bergamo, che ha un grado elevato di eccellenza e anche di risultati), i quali sostengono che questa legge provocherà una diminuzione delle donazioni e della disponibilità di organi, anziché...

PRESIDENTE. Vada alla domanda, senatore Zilio.

ZILIO. Sì. La domanda è questa. Si obietta soprattutto la centralizzazione prevista, seppure accettabile a livello di coordinamento, del Centro nazionale dei trapianti che rappresenterebbe un ostacolo in più, se centralizzazione volesse dire centralizzare anche la gestione degli organi disponibili. Ciò rallenterebbe la disponibilità degli organi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Zilio.
Ha facoltà di rispondere il Ministro.

BINDI, *ministro della sanità*. In realtà il disegno di legge, così come è stato approvato dalla Camera, vorrei ricordarlo, non prevede soltanto un Centro nazionale di coordinamento ma anche centri regionali e istituisce un coordinatore locale, il quale ha funzioni non solo organizzative e mediche ma anche – potremmo dire – sociali, legate al problema del trapianto e ai rapporti che si devono intrattenere con le associazioni e con i familiari. Quindi è tutt'altro che una organizzazione centralistica. Diciamo invece che è un'organizzazione che, attraverso una giusta cooperazione tra i vari livelli istituzionali, consente di mettere il nostro paese in condizione di massimizzare le risorse all'interno del territorio nazionale, valorizzando al massimo le potenzialità di ciascun territorio, e al tempo stesso consente, proprio grazie ad un coordinamento nazionale, il massimo della trasparenza attraverso il registro nazionale degli organi. (*Commenti*). Vorrei qui ricordare come esempio il registro nazionale per i trapianti pediatrici che ha dato un impulso agli stessi.

Il Centro nazionale serve a garantire maggiore trasparenza ed efficienza nella gestione e, tra l'altro, ci consente anche di entrare in relazione con tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Infatti, come sappiamo, nel settore dei trapianti oggi è necessario valorizzare al massimo le risorse locali, coordinarle a livello nazionale ma anche consentire, so-

prattutto per la molteplicità degli organi che ormai si possono trapiantare, un dialogo con gli altri paesi. Qui mi preme sottolineare che proprio nel settore dei trapianti lo stesso Trattato di Amsterdam fa fare all'Unione europea dei passi avanti nelle competenze relative alla sicurezza e alla trasparenza in questo settore.

ZILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, la mia non è una replica. Prendo atto delle precisazioni del Ministro dalle quali ricavo che in corso d'opera questa legge potrà sciogliere alcune delle perplessità che sono state avanzate dagli operatori del settore.

Poiché ho tre minuti per la replica, voglio solo aggiungere che mi auguro che questo dibattito, che oltre tutto viene trasmesso in diretta, aumenti l'informazione in materia perché l'informazione è il fondamento per poter avere le donazioni, l'atto più etico e più civile in questo settore.

MANARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Ministro, una domanda molto breve e semplice. Lei ritiene veramente che questo disegno di legge, così come è stato licenziato dalla Camera, possa incrementare il numero dei donatori di organi su tutto, ripeto su tutto il territorio nazionale, visto che esiste una disparità tra Nord e Sud in materia?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

BINDI, *ministro della sanità*. Uno degli obiettivi di questa legge è unire l'Italia e superare anche in questo settore la differenza macroscopica tra Nord e Sud. Credo che nel momento in cui noi avremo la possibilità di dotare le regioni meridionali e centrali del nostro paese delle stesse caratteristiche organizzative, tecniche, scientifiche e mediche delle regioni settentrionali del nostro paese, avremo anche un aumento di donazioni di organi, non solo perché ci sarà un'adeguata campagna di informazione, ma anche perché ci saranno le strutture sanitarie che consentiranno, laddove è stata constatata la morte cerebrale totale, di poter espiantare gli organi e di poterli altresì trapiantare. È stato dimostrato che la rete di organizzazione sanitaria è il presupposto necessario e, nella stragrande maggioranza dei casi, sufficiente per far aumentare la donazione.

Del resto, il nostro, che è un paese che garantisce e assicura l'auto-sufficienza della donazione del sangue proprio in virtù di una presenza capillare delle associazioni, ma anche di una presenza vera dei centri trasfusionali che è stato riconosciuto a livello europeo essere una delle

più efficienti e delle più sicure tra i paesi europei, non si capisce perché non dovrebbe essere altrettanto generoso, una volta debitamente informato e adeguatamente supportato da strutture sanitarie, nella donazione degli organi. Questa è una sfida di civiltà che ci sentiamo di vincere.

C'è anche un altro elemento da tenere in considerazione. Noi riteniamo che, attraverso questa cooperazione istituzionale tra centri locali, centri regionali e centri nazionali, in una prima fase di attuazione della legge ci sia anche la possibilità di mettere a disposizione in tutto il territorio nazionale la disponibilità alla donazione di tutte le altre parti del territorio nazionale, in un vero spirito di solidarietà che è in qualche modo il completamento della donazione.

In merito poi alle ripetute domande riguardo a ciò che il Governo ritenga, vorrei qui dire una volta per tutte che il Governo accoglierà la legge che il Parlamento gli darà e si metterà al servizio della stessa. È evidente che per noi è sovrana la Camera dei deputati come è sovrano il Senato della Repubblica e pertanto il Governo recepirà le indicazioni del Parlamento nel suo complesso una volta che questa legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

MANARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signora Ministro, io non sarei così ottimista: è mia personale impressione, e non solo mia, che da questa legge la cultura della donazione intesa come atto individuale e di spontanea solidarietà subirà un grave contraccolpo, sia per motivi organizzativi legati all'informazione, il cui meccanismo deficitario è palese a tutti, sia per lo scoglio del silenzio-assenso, sia pure informato, che non troverà un consenso entusiasta presso buona parte dell'opinione pubblica.

A questo si aggiunga il fatto che sarà molto difficile in tempi brevi colmare il dislivello esistente tra Nord e Sud solo attraverso una campagna di sensibilizzazione al problema.

Inoltre, l'istituzione di un Centro nazionale trapianti, al quale sarà demandato il reperimento e la distribuzione degli organi su tutto il territorio nazionale, oltre che appesantire ulteriormente l'aspetto burocratico del sistema, con tanto di conseguenze disfunzionali che ne deriveranno, deprimerà inevitabilmente – e questo è preoccupante – l'attività e l'autodecisionalità operativa dei centri interregionali, quale il Nord Italia Transplant, che sta operando non solo in equilibrio tra donazioni e interventi ma addirittura a livelli di efficienza funzionale pari ai migliori *standard* europei.

Proprio per questi motivi di ordine pratico, signora Ministro, questa legge né ci soddisfa né tanto meno ci rassicura.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Ministro, 10.000 dializzati e tanti altri pazienti attendono questa legge in un paese che si trova al penultimo posto in Europa per numero di donatori. La più grande preoccupazione rispetto alla legge sui trapianti è quella relativa all'informazione ai cittadini, anche quelli in aree lontane del paese. Abbiamo riscontrato, nei vari incontri, disinformazione sul testo, in particolare sull'articolo 4 (l'articolo di maggiore importanza), sulle modalità di esprimere la volontà di essere o meno donatori. Ad esempio, molti non hanno compreso che la mancata notifica comporta la qualifica di non donatore. Invitiamo il Ministro ad impiegare tutti i mezzi d'informazione, coinvolgendo: i medici di base, le scuole, le associazioni di volontariato, a cui va inviato il testo, che abbiamo rilevato essere poco conosciuto.

Un'ultima notazione riguarda l'accertamento della morte, su cui, senza emotività, va esercitata l'informazione attraverso tutti i mezzi televisivi e della stampa. Vi è però una differenza tra Nord e Sud sull'organizzazione e sulle strutture per i trapianti. Quali mezzi intende esercitare come Ministro per superare questa differenza territoriale, magari anche con disponibilità economiche aggiuntive o soprattutto aumentando il numero dei centri di prelievi di organi nel Sud? (*Applausi del senatore Nava*).

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

BINDI, *ministro della sanità*. Senatore Napoli, è evidente che il primo appuntamento con le regioni meridionali è sul programma di edilizia sanitaria. Credo che dalle sue parole il Ministro sarà autorizzato a concordare con le regioni del Sud programmi di edilizia sanitaria che prevedano, per esempio, l'adeguamento di tutta la rete della rianimazione e anche dei centri di trapianti. Questa è la nostra prima risposta, la nostra prima disponibilità. Ci sono 4.000 miliardi a disposizione, più 1.500 miliardi per le grandi città; penso che questa sia la prima occasione. Siccome stiamo accelerando anche le procedure per l'utilizzazione di questi fondi, questo ci consentirà di attuare il programma previsto dalla legge.

Per quanto riguarda le risorse aggiuntive, non mancheremo, già dalla prossima finanziaria, di far presente (una volta che saremo riusciti entro quest'anno a predisporre in maniera adeguata i piani di edilizia sanitaria anche nelle regioni del Sud, le quali verranno sollecitate a superare i ritardi del passato in questo senso) la possibilità eventualmente di chiedere ulteriori finanziamenti.

Per quanto riguarda la campagna di informazione, torno a ripetere che questa è una sfida di civiltà per tutti: per i mezzi d'informazione, per le scuole, per le università italiane, per i medici di famiglia, per tutte le strutture sanitarie. Ritengo che potremo mobilitare tutti i terminali di rapporto con i cittadini affinché questa sia un'occasione per ripetere la domanda: vuoi essere o non vuoi essere donatore? In effetti, dovremo essere tutti sereni sulla possibilità che ciascuno sia stato informato, che ciascuno abbia potuto esprimere liberamente

la propria volontà, in maniera tale da rendersi egli stesso responsabile del suo atto di solidarietà.

È così che il Governo interpreta oggi la volontà del Parlamento su una legge che – ripeto – sarà tale una volta che questo Senato l'avrà approvata.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Ministro, la ringrazio per le informazioni che integrano quanto già è contenuto nel disegno di legge, ma io vorrei precisare un concetto su cui in Commissione sanità abbiamo a lungo dibattuto. Questa legge è nota all'esterno più che altro come legge per i trapianti, ritengo invece che si debba mettere l'accento anche sulla necessità di potenziare i centri di prelievo di organi per i quali ancora, dal punto di vista burocratico, il meccanismo di autorizzazione è troppo farraginoso (Ministero della sanità, regione, Consiglio superiore della sanità). Su questo aspetto abbiamo discusso a lungo, perché uno dei presupposti fondamentali affinché funzionino i centri di trapianti di organi è che vi sia disponibilità di organi. Se i centri di autorizzazione al prelievo di organi, che possono essere gli ospedali più periferici, vengono autorizzati in modo più semplice, meno burocratico, con le garanzie che la legge ovviamente prevede e che deve prevedere, allora noi forse questa differenza, questo *gap* riusciamo a superarlo in tempi più brevi.

Diciamo anche, in conclusione, che questa è una legge d'urto che potrebbe anche essere rivista da qui a qualche anno, se riusciremo ad allinearci con gli altri paesi europei (in particolare alla Spagna e alla Francia) e dopo che si sia formata una coscienza sul prelievo di organi, sul quale tutti noi siamo impegnati come parlamentari, senza emotività, ma nell'interesse di coloro che aspettano, per la loro vita, di avere un organo disponibile.

È questo il senso del nostro impegno ed il motivo per cui, come Gruppo, noi sosteniamo questo provvedimento. (*Applausi del senatore Nava*).

RONCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signora Ministro, l'articolo 5 del provvedimento oggi all'ordine del giorno obbliga il Governo a decretare «entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore» i termini e le modalità attraverso le quali le aziende unità sanitarie locali notificheranno ai cittadini la richiesta di dichiarare la propria libera volontà; atteso che esse, in genere, non brillano per funzionalità, chiedo se tale compito potrà essere affidato solo alle strutture pubbliche oppure anche ad organizzazioni non pubbliche e a società private.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Bindi.

BINDI, *ministro della sanità*. Senatore Ronconi, credo – come ho detto prima – che le istituzioni sanitarie del nostro paese, una volta che questo disegno di legge diverrà legge (sempre per volontà del Parlamento, e non del Governo) dovranno mobilitare le energie e la collaborazione di tutti per garantire un'adeguata informazione e per avere la certezza della notificazione e quindi della manifestazione di volontà da parte dei cittadini italiani.

Mentre credo che si possa chiedere la collaborazione di tutti, è evidente che la certezza della notificazione e la registrazione della volontà non possano che essere affidate a chi esercita una funzione pubblica e che, a motivo di ciò, «è» pubblica amministrazione. Altrimenti, questo sarebbe un modo per rendere rischiosa o per inficiare in qualche modo la certezza delle stesse notifica e registrazione.

Grande collaborazione da parte di tutti, quindi, e soprattutto delle associazioni che verranno coinvolte immediatamente, non appena questo provvedimento diverrà legge, perché è evidente che il Governo scriverà i decreti, le linee-guida e gli indirizzi ascoltando le associazioni e quanti hanno operato in questi anni nel settore, perché naturalmente è un campo molto tecnico, nel quale serve una grande esperienza: non ci si può sostituire al lavoro che è stato fatto in questi anni. Mentre si confiderà sulla collaborazione di tutti credo però che la notifica e la registrazione della volontà non possano che essere affidate alle strutture pubbliche del nostro paese.

RONCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Sui contenuti di questa legge mi pare che vi sia una larghissima maggioranza qui in Senato. Tutti quanti noi (o la gran parte di noi) siamo convinti che questa è una legge che necessita al paese per mettere, fra l'altro, l'Italia al passo con gli altri paesi europei.

Detto questo, le perplessità nascono nell'applicazione del provvedimento, ovvero nelle necessarie informatizzazione e informazione, e nell'indispensabile dichiarazione di volontà.

Signora Ministro, per concludere, credo che in un paese civile una funzione pubblica possa essere esercitata anche da chi non direttamente lavori nel pubblico. Vorrei sottolinearlo affinché la legge abbia un'applicabilità vera in un paese che probabilmente, in una sua parte, ancora non è pronto ad accoglierla. (*Applausi del senatore Tarolli*).

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, indubbiamente questo che abbiamo oggi in esame è un provvedimento

sollecitato da una larga coscienza diffusa nel paese che giunge, forse, in ritardo ma che, comunque, ci permetterà di colmare le differenze con gli altri paesi.

Questa rappresenta sicuramente una battaglia di civiltà perché sottende una cultura della donazione, che significa solidarietà, condivisione dei bisogni e delle sofferenze.

Il nostro schieramento è certamente favorevole a tale normativa ma ci lascia perplessi l'aspetto del silenzio-assenso. Infatti, una compiuta coscienza della donazione non può...

PRESIDENTE. Ponga la domanda, senatore Manis.

MANIS. La domanda è questa: non ritiene che sul silenzio-assenso informato gravi una forte responsabilità e che sia necessario avvicinare a questo aspetto tutti i cittadini, direttamente, magari anche tramite una lettera?

Per quanto concerne la materia che dovrà essere disciplinata a cura del Ministero della sanità, è possibile soprassedere nella fase transitoria al principio del silenzio-assenso informato per elaborare un'opera di capillarizzazione dell'informazione?

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

BINDI, *ministro della sanità*. Senatore Manis, è evidente che nella fase transitoria verrà applicata la normativa vigente che – come lei sa bene – non è quella che prevede il silenzio-assenso informato.

Credo che il Senato desideri che la fase transitoria duri il tempo necessario per svolgere un'adeguata informazione e, soprattutto, per creare le condizioni previste, tra l'altro, dal disegno di legge nei tempi indicati, che non sono così distesi perché tutti i provvedimenti dovranno essere adottati al massimo entro 90 giorni. Pertanto, da questo punto di vista, dovremo svolgere un lungo lavoro e si confida veramente sull'aiuto di tutti dopo che il provvedimento sarà approvato.

Anch'io so che l'aspetto più delicato di questa legge è rappresentato proprio dal procedimento di registrazione della volontà di donazione degli organi. L'ho già detto in altre occasioni, e lo ripeto oggi in questa sede: quando non ero Ministro e il Senato licenziò, nella scorsa legislatura, il disegno di legge che prevedeva il silenzio-assenso, espressi molte perplessità su questo principio che, tuttavia, in questa nuova legislatura, i due rami del Parlamento stanno confermando. In qualità di Ministro ritengo che oggi ci siano tutte le condizioni per vincere nel nostro paese questa sfida di civiltà.

Il Governo lavorerà con tutto l'impegno possibile perché ogni cittadino sia personalmente e ripetutamente informato, contattato, coinvolto, interpellato; infatti, ripeto, anch'io sarò sereno il giorno in cui tutti i cittadini si saranno espressi con un sì o con un no. Credo che questa sia la volontà di tutti noi.

D'altra parte, questa, non a caso, è la strada scelta dalla maggioranza dei paesi europei; lo è perché, in un momento drammatico, solleva i familiari dall'assunzione di una responsabilità, oltre quella che già vivono nel dolore della morte del proprio congiunto.

È giusto, quindi, che ciascuno di noi, una volta tanto, faccia i conti con ciò che rimuove continuamente nella sua vita, cioè la morte; ci faccia i conti mentre è in vita, serenamente e, soprattutto, si convinca del fatto che, nel momento in cui è stata dichiarata la morte cerebrale totale, attraverso procedimenti di assoluta garanzia quali quelli previsti dalla legislazione italiana, ognuno di noi non è più di nessuno, se non del buon Dio, per chi ha fede, e di coloro ai quali, attraverso i propri organi, potrà continuare a dare vita.

Credo che se vinceremo insieme questa sfida culturale, non dovremo temere l'applicazione di questa legge e avremo anzi una ulteriore possibilità per compiere un passo di solidarietà nella vita dell'Italia e di ciascun cittadino.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, vorrei porre l'accento su un aspetto. Non parlerei di maggioranza e di minoranza nell'approvazione di questo provvedimento poiché attiene alla coscienza collettiva e su di esso a mio parere deve esserci un'ampia libertà di espressione, indipendentemente dall'appartenenza a questo o a quel gruppo politico.

L'altro aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione è che l'esame in sede redigente ci impedisce di entrare nel merito del provvedimento; quindi, mi sembra ovvio che il Ministro debba essere sollecitato ponendo delle domande affinché nell'effettuare un regolamento di attuazione, il decreto appunto di sua competenza, tenga conto di tutte le sollecitazioni che gli sono state rivolte.

Il terzo aspetto che intendo sottolineare – e concludo il mio intervento, signor Presidente – è il problema delle regioni isolate, da tutti accennato. Io provengo dalla Sardegna, terra deficitaria dal punto di vista delle donazioni; si sono verificati nella nostra isola i primi trapianti di midollo osseo per combattere piaghe endemiche quali l'anemia mediterranea. Questa legge quindi per noi è sicuramente un provvedimento molto atteso; la Sardegna è anche una regione dall'orografia tormentata, dove non soltanto un cittadino ma interi nuclei familiari rischiano di non essere raggiunti. Mi pongo pertanto il problema del dramma di quei familiari che, ignari, potrebbero vedersi arrivare la salma del proprio figlio a cui sono stati prelevati tutti gli organi, senza una corretta informazione. L'auspicio è quindi che la corretta applicazione della legge passi attraverso la maturazione di una coscienza e non attraverso un prelievo che, seppure giustificato, si potrebbe configurare come forzoso. (*Applausi del senatore Mundi*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Ministro, signora Sottosegretario, fin dall'inizio di questa discussione, avvenuta ormai troppi anni fa, Rifondazione Comunista si era dichiarata contraria all'accorpamento in un unico provvedimento dei problemi relativi alla manifestazione di volontà con quelli relativi all'organizzazione dei centri e del sistema dei trapianti del nostro paese, temendo, come poi è avvenuto, che la difficoltà della discussione sul primo punto potesse ritardare il varo delle norme relative all'organizzazione, di cui vi è urgenza per i trapianti, per ristabilire l'equilibrio tra le varie regioni eliminando anche il triste fenomeno dell'emigrazione, delle peregrinazioni a cui tanti sono costretti; peregrinazioni che definirei disperati viaggi della speranza. Non occorrerà, signora Ministro, da quando vareremo il provvedimento, una forte programmazione, un impulso pubblico che superi tanti ritardi accumulati?

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

BINDI, *ministro della sanità*. Senatore Russo Spena, condivido nel modo più assoluto le sue parole; come ho già avuto modo di dire nel corso di questo dibattito, credo che la prima occasione, oltre naturalmente a quella della campagna di informazione, che ci è offerta – questo impulso pubblico, come lei lo ha definito – di programmazione è il completamento dei piani di edilizia sanitaria, rispetto ai quali peraltro, e non a caso, le regioni che hanno saputo spendere meno e meno bene sono le stesse nelle quali non vi sono donazioni di organi e trapianti di organo. Quindi, la prossima *tranche* del finanziamento per l'edilizia sanitaria sarà l'occasione per colmare queste carenze, potendo – credo – anche recuperare finanziamenti tutt'oggi non utilizzati da parte delle stesse regioni, pensando eventualmente ad una riconversione delle vecchie programmazioni.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Intervengo non per replicare, ma per manifestare il mio accordo con quanto è stato detto. Probabilmente (questa credo dovrebbe essere la strada da percorrere sempre, anche in altri casi, quando si tratta di confronto tra culture e sensibilità diverse) avremmo dovuto, più di quanto non abbiamo fatto, predisporre una legge molto «leggera», basata sui principi, sul confronto delle culture, che lasciasse largo spazio all'autodeterminazione e che fosse molto forte sull'organizzazione delle strutture sanitarie.

Ritengo sia questo adesso il compito civile – come è stato definito prima dalla signora Ministro – di civiltà e di solidarietà che dobbiamo svolgere e su cui dobbiamo essere fortemente impegnati; fare in modo che la legge rispetti i singoli principi e le singole culture: una legge, però, che costruisca una forte struttura ed una forte organizzazione sani-

taria tesa a prevenire i trapianti e, quando non è possibile, a consentirne realmente l'effettuazione.

PRESIDENTE. Abbiamo così completato la prima parte del *question time*. Ringrazio il ministro, signora Bindi, ed i senatori interroganti.

Passiamo ora alle interrogazioni sulle dimissioni della Commissione europea.

Il ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare. Onorevole Dini, le ricordo che è stato invitato, da parte di molti degli interroganti, a riferire anche sulla questione relativa alla situazione nel Kosovo.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, comincerò questa introduzione parlando della Commissione europea. È una breve cronistoria per cogliere il senso della profonda crisi istituzionale apertasi in gennaio con il dibattito in seno al Parlamento europeo sull'approvazione del bilancio del 1996.

In quell'occasione, alcuni settori dell'Assemblea di Strasburgo avviarono una polemica dai toni accesi nei confronti dell'Esecutivo comunitario. Si arrivò – cosa inedita nella storia della Comunità – a sottoporre a votazione, il 14 gennaio, due risoluzioni di censura, con le quali venivano richieste le dimissioni dei commissari Marin e Cresson, ed una mozione di sfiducia contro l'intera Commissione.

Questi atti non raccolsero la necessaria maggioranza. Il Parlamento, tuttavia, approvò il 14 gennaio una risoluzione – cito – «sul miglioramento della gestione finanziaria della Commissione», con la quale l'Esecutivo comunitario veniva esortato a riformare profondamente il proprio funzionamento per garantire la massima trasparenza ed efficacia nella gestione delle risorse.

Il Parlamento, inoltre, il 27 gennaio istituì un comitato di esperti indipendenti, con il mandato di esaminare il modo in cui la Commissione individua ed affronta frodi, cattiva amministrazione e nepotismo, e di operare una revisione di fondo delle prassi seguite dalla Commissione nell'assegnazione di tutti i contratti finanziari.

Nel rapporto consegnato dal comitato al Parlamento il 15 marzo, vengono mossi dei precisi addebiti ad alcuni commissari. Le accuse dei saggi non riguardano casi di vere e proprie frodi, né di arricchimento personale, ma stigmatizzano piuttosto degli episodi di malcostume. In particolare, i saggi hanno puntato l'indice contro alcuni fenomeni di favoritismo e soprattutto sull'inefficiente vigilanza di alcuni commissari nella gestione delle risorse dell'Unione.

A seguito della pubblicazione del rapporto, la Commissione Santer ha deciso, il 16 marzo, di rimettere collegialmente ed irrevocabilmente il proprio mandato in nome di una responsabilità collettiva che si colora anche di qualche risentimento. La solidarietà all'interno del collegio non significa che gli addebiti coinvolgano tutti i commissari. Alcuni di essi, in particolare i commissari italiani, sono infatti stati giudicati esenti da colpe.

Si pone ora l'esigenza di una risposta immediata alla crisi, per non creare un vuoto di potere nelle decisioni che attendono l'Unione, ma anche per corrispondere alle attese del Parlamento europeo e delle opinioni pubbliche nazionali alla loro domanda di trasparenza e di democrazia, tanto più in un'Unione che sta crescendo di peso nel mondo e che non può essere governata né dai principi della inamovibilità né da quelli dell'impunità.

Una prima risposta verrà dal Consiglio europeo di Berlino di domani e dopodomani. Esso dovrà tener conto delle prossime scadenze istituzionali: l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam il 1° maggio o il 1° giugno prossimi, a seconda delle ratifiche della Grecia e della Francia. Un trattato che accentua il carattere presidenziale dell'Esecutivo: esso conferisce al Presidente maggiori poteri di indirizzo nella scelta dei commissari, ne fa una guida e non soltanto un arbitro degli interessi nazionali; si rafforza il ruolo del Parlamento, non più soltanto consultato, bensì chiamato ad approvare la scelta del Presidente.

Il 13 giugno avranno luogo inoltre le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea legislativa. A Strasburgo è stato espresso più volte l'auspicio che sia il nuovo Parlamento a perfezionare, insieme al Consiglio, la procedura di nomina della Commissione. Come spesso nella storia dell'Unione, le situazioni di crisi sono anche quelle che fanno progredire. Converrà ispirarsi a questa considerazione per creare un'Unione più forte, fra l'altro impegnata in un difficile e ambizioso progetto di allargamento; un'Unione che si muova nel contesto di un'accresciuta responsabilità, di una legalità che sia anche percepita costantemente come piena legittimità, manifestazioni ultime della democrazia a livello sovranazionale.

Ecco dunque un tema delle elezioni europee, che inevitabilmente diventano una campagna intorno ad un'idea precisa di Europa: un'Europa non solo attenta ai mercati ma anche trasparente e responsabile e che non delega ad altri di agire politicamente e militarmente, un soggetto sovranazionale capace di intervenire e di proteggere. Si impongono quindi decisioni rapide ma non rammendi affrettati, quale sarebbe un semplice rimpasto della Commissione.

La designazione del nuovo Presidente sarà il primo passo, auspicabilmente da compiere già dal Consiglio europeo di domani e di dopodomani, comunque entro la prossima sessione parlamentare a Strasburgo, il 12 aprile. Il Governo italiano concorre a questo passaggio avendo posto nella persona di Romano Prodi la candidatura di più alto rango alla guida dell'Esecutivo comunitario. Intorno al suo nome è maturato un consenso vasto, anche se non esiste ancora unanimità. Lo stesso candidato, al momento dell'accettazione dell'incarico, ha già indicato alcune linee di un programma di massima: un mandato pieno e non provvisorio, un Esecutivo più forte dei precedenti, più attento alla propria responsabilità e alla propria legittimità verso il Parlamento europeo. Se esiste il consenso su una rapida designazione a Berlino o subito dopo, restano ancora aperti i passi successivi: la nomina del Presidente e dei commissari e la fiducia in Parlamento, eventi per i quali deve ancora essere definita la misura del coinvolgimento del Parlamento uscente e di

quello che sarà eletto a giugno, passaggi che corrispondono rispettivamente ad una duplice esigenza di rapidità e di legittimità.

In conclusione, tutto congiura per una rapida uscita dalla crisi, valorizzando anche poteri nuovi conferiti dal Trattato di Amsterdam, per evitare che questa prima dimissione dell'Esecutivo dell'Unione resti un episodio senza conseguenze o, ancor peggio, alimenti qualunquismo e sfiducia nell'Unione, mentre invece dalla crisi potranno emergere spinte positive per il futuro del processo di integrazione, un ruolo nuovo e più forte del Parlamento che vede senz'altro accresciuto il suo peso politico e istituzionale, una diversa responsabilizzazione e legittimazione della Commissione, una nuova fiducia tra l'Esecutivo e il potere legislativo. Ma spetterà alla lungimiranza della politica fare in modo che dalle difficoltà nasca un vantaggio, che le sfide si tramutino in opportunità.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'altra grande crisi che ci tiene con il fiato sospeso si svolge appena al di là dell'Adriatico. Un estremo tentativo di mediazione, condotto dall'inviato americano Richard Holbrooke assistito da negoziatori del gruppo di contatto, cerca, in un confronto con il presidente Milosevic che è in atto da ieri sera, di arrestare decisioni collettive altrimenti irrevocabili. Le ultime indicazioni non sono incoraggianti.

È caduta nel vuoto stamani una nuova tornata di colloqui per indurre Milosevic ad accettare il compromesso di pace faticosamente messo insieme dalla diplomazia internazionale nei negoziati delle settimane scorse, prima al castello di Rambouillet e poi a Parigi, attraverso contatti indiretti tra le due parti. Non sembra che il contatto che c'è stato tra Holbrooke e Milosevic all'inizio del pomeriggio abbia sortito risultati positivi.

Non possiamo tacere un giudizio di responsabilità che investe in questo momento la Jugoslavia e il suo vertice politico, responsabilità non soltanto per le operazioni militari della Serbia nel Kosovo. Esse hanno l'effetto di intensificare la crisi, costituiscono una violazione delle intese concluse nell'ottobre scorso da Belgrado con la comunità internazionale, hanno rimesso in movimento ondate di profughi, rendono straordinariamente difficile la ricerca di un accordo definitivo.

Ma la responsabilità maggiore di Belgrado è di essersi sinora sottratta alla firma di un accordo che, accettato dai kosovari il 18 marzo, rappresenta un ragionevole compromesso sull'autogoverno della regione, corredato da adeguati strumenti di attuazione, in particolare la presenza di forze straniere sul territorio, forze che dovranno garantire non soltanto ai kosovari ma anche ai serbi la transizione verso l'autonomia, la tutela delle minoranze, il disarmo delle fazioni. Questo è il nodo negoziale intorno al quale sta facendo l'ultimo tentativo Richard Holbrooke: ottenere il consenso di Belgrado sugli assetti politici e militari di un Kosovo finalmente pacificato.

Per parte nostra abbiamo assecondato il negoziato fino in fondo, non soltanto attraverso la partecipazione al gruppo di contatto, ma anche nel dialogo diretto con le parti, nella consultazione costante con i nostri *partner*, nell'Unione europea, nell'Alleanza atlantica, con paesi chiave quali la Russia. In queste ultime ore il Presidente del Consiglio, io stes-

so e il Ministro della difesa siamo stati tutti partecipi di un quotidiano e ininterrotto negoziato, di un ennesimo sforzo per far prevalere la ragionevolezza. Un appello è giunto ancora ieri dal Consiglio degli affari generali dell'Unione riunito a Bruxelles.

L'azione convergente di tante voci non ha ancora ottenuto alcun risultato, anzi all'uscita dei colloqui di stamani il rappresentante americano ha detto testualmente: «Sarei ingannevole se vi dicessi che c'è stato qualche progresso».

Il negoziato è stato accompagnato da un crescente spiegamento di forze dell'Alleanza atlantica ormai pronte al passo estremo. Lo spiegamento è stato finora indispensabile per dare credibilità al negoziato, per ammonire dal causare ulteriori catastrofi sul terreno, per rendere fin troppo evidenti le conseguenze di un fallimento degli ultimi colloqui.

Dispiegamento ed uso della forza non sono, dunque, fini a se stessi; si inseriscono in una prospettiva politica, in una logica intesa a recuperare nel Kosovo equilibri di convivenza e di sviluppo per prevenire e contenere la violenza di Belgrado nei confronti delle popolazioni, per evitare di destabilizzare i paesi vicini, per convincere la Serbia che soltanto un credibile autogoverno può consentirci un futuro per tutti accettabile.

Un ammonimento è stato espresso oggi dai Ministri della difesa di Italia, Francia e Gran Bretagna riuniti a Roma. Essi hanno auspicato che l'azione militare non si renda necessaria, ma ribadito l'avvenuta predisposizione della forza necessaria ad evitare e prevenire una catastrofe umanitaria nel Kosovo.

Una catastrofe umanitaria avrebbe conseguenze particolarmente gravose per il nostro paese in prima linea nel fronteggiare l'ondata di profughi che potrebbero riversarsi verso l'Adriatico. Il Governo in queste ore sta mobilitando la solidarietà delle istituzioni internazionali responsabili, dall'Unione europea alle Nazioni Unite, perché esse siano pronte all'emergenza e l'Italia non resti sola dinanzi a possibili esodi di dimensioni senza precedenti.

Vogliamo auspicare che la voce della ragione, magari all'ultimo momento, come tante volte è avvenuto nella storia dei Balcani, finisca per prevalere. Un nuovo incontro tra il presidente Milosevic e Richard Holbrooke è avvenuto nel pomeriggio: non conosciamo ancora i risultati in dettaglio, ma se non si giungesse a un risultato positivo il Governo italiano non si sottrarrà alle sue responsabilità, non soltanto per i doveri derivanti dalle alleanze internazionali, ma anche per porre argine a una situazione non più accettabile e che rischia in ogni momento un precipizio senza fondo, per ricondurre la Jugoslavia a puntare non sulla violenza ma sulla ragione e sul negoziato.

Questo nostro incontro, nelle ultime febbrili ore, per salvare la pace può anche essere l'occasione per lanciare, da una sede così autorevole, ad opera di un Governo che è stato sempre equilibrato nei confronti delle parti, un ultimo, drammatico appello al presidente Milosevic perché non ignori la determinazione dell'Alleanza atlantica.

Conosciamo i costi di un intervento; infinitamente più alto sarebbe, tuttavia, il prezzo della nostra passività e della nostra irresponsabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro. Ho tollerato che si andasse oltre i dieci minuti perché gli argomenti sono egualmente importanti e peraltro l'ultimo, quello della situazione del Kosovo, anche drammatico. Chiedo perciò ai senatori di tener conto del tempo in più impiegato dal Ministro e di consentire a tutti di poter intervenire nei limiti di tempo che ci siamo dati.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Mi pare che l'argomento del Kosovo sia estremamente importante; noi avevamo chiesto il *question time* sull'argomento della Commissione europea, ma è nelle sue facoltà, signor Presidente, permettere comunque degli interventi dei senatori sul Kosovo, naturalmente dopo la risposta del Ministro sulla Commissione europea. Anche perché penso che su questo argomento il tempo sarà estremamente ridotto.

Dunque, signor Presidente, poiché siamo in via sperimentale sul *question time*, la invito ad avvalersi di questa facoltà.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, io devo applicare la norma regolamentare e la disciplina del procedimento che ci siamo dati. Naturalmente comprendo che la questione è di importanza rilevante, tuttavia ciascun senatore può intervenire sia sull'una che sull'altra questione, naturalmente riducendo al massimo la domanda da rivolgere al Governo.

Noi non svolgeremo una discussione sul Kosovo: chiederemo al Ministro chiarimenti e replicheremo al suo intervento. D'altra parte credo che, se la situazione dovesse precipitare, come io non mi auguro, avremo modo e tempo per poter discutere di questa situazione.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, forse il Ministro non ne era al corrente, ma l'incontro pomeridiano al quale lui si è riferito si è già concluso e siamo presumibilmente ad un passo dall'intervento armato, anzi, forse il passo non c'è neanche più. Quindi io ritengo che, come giustamente ha fatto notare il senatore Peruzzotti, si debba parlare dell'uno e dell'altro argomento, anche distintamente con la possibilità che i senatori di diverse Commissioni...

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, se ne può parlare, ma all'ordine del giorno non c'è quest'argomento.

TABLADINI. Siamo ad un passo dalla guerra e stiamo a guardare l'ordine del giorno: bene, signor Presidente, ne prendiamo atto!

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, se lei vuole, rivolga la domanda al Ministro; se non desidera farlo, è inutile che mi ponga problemi di procedura, perché le faccio notare che esiste una norma regolamentare molto tassativa. Mi dispiace.

Comunque posso dire ai colleghi presenti che è pervenuto il seguente *flash* di agenzia. Il portavoce ha detto: «L'emissario USA lascerà Belgrado tra poche ore. Lo ha detto la Casa Bianca precisando che non c'è stato alcun progresso verso la pace in Kosovo. Non c'è stata alcuna svolta in questi colloqui». (*Commenti del senatore Porcari*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo di conoscere dall'onorevole Ministro degli affari esteri, in rapporto allo scandalo che ha determinato la censura nei confronti del commissario Cresson e le conseguenti dimissioni in blocco della Commissione, se il Governo italiano era a conoscenza dei fatti, che tra l'altro erano già di dominio pubblico nell'autunno 1998 e che sono stati oggetto di una interrogazione parlamentare presentata dalla Lega Nord, che ha avuto, da parte del Ministero degli esteri, una risposta che oso dire eufemisticamente ridicola. Soprattutto vogliamo sapere se i commissari italiani erano al corrente di questa situazione.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero ha facoltà di rispondere.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, il Governo italiano non era a conoscenza degli addebiti che sono emersi successivamente, a seguito dell'indagine condotta da cinque illustri magistrati contabili e magistrati di giustizia. Veniva indicato, di tanto in tanto, che le regole seguite all'interno della Commissione, sia per i contratti finanziari, sia per quanto riguarda assunzioni o possibili favoritismi, non erano impeccabili. È il Parlamento europeo, senatore, che in occasione dell'approvazione del bilancio del 1996 ha posto tale questione e, al di là di quelli che sono gli organi di controllo dell'Unione, in particolare il comitato interno di controllo sulla gestione e la Corte di giustizia, ha assunto esso stesso l'iniziativa per un'indagine conoscitiva, quindi da parte di questi esperti.

I commissari italiani non credo fossero al corrente delle irregolarità. Come ho sottolineato, qui non si tratta di atteggiamenti da parte della Commissione che abbiano portato ad arricchimenti personali; si tratta piuttosto di una non attenta gestione delle risorse dell'Unione e, inoltre, di regole non trasparenti per quanto riguarda assunzioni e questioni attinenti al personale. I commissari italiani – come ho detto – non sono neppure menzionati (in particolare uno) nel rapporto dei saggi e nessuna colpa o mancanza è stata sottolineata in tale rapporto per quanto riguarda i commissari italiani.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, che ci si venga a dire che il Governo italiano non era a conoscenza di questi fatti ci lascia stupefatti, anche perché solo per aver letto la mia interrogazione datata 1° ottobre 1998 il Governo comunque dovrebbe essere stato informato dei fatti. «Der Spiegel», l'«Economist» e il «Financial Times» sono tre autorevoli giornali che leggiamo anche noi in Senato nella sala di lettura, signor Presidente, e penso che il ministro Dini comunque li conosca e sappia leggere questi giornali. Ci lascia esterrefatti la risposta del Governo.

Proprio in questi articoli di giornale, che hanno dato adito alla nostra interrogazione, si rivelava che i commissari – anche quelli italiani – erano stati dotati di tutta la documentazione inerente a questi scandali che ammontano ad una cifra di 2.700 miliardi di lire; ripeto, 2.700 miliardi di lire, non noccioline. Quindi se tutti i commissari, anche quelli italiani, erano in possesso del materiale documentale e anche di materiale informatico, vuol dire che c'è qualcosa che non va, e l'ho capito quando abbiamo informato le agenzie stampa che la Lega Nord aveva denunciato questi fatti già dal mese di ottobre e nessun giornale e nessun organo televisivo ha pubblicato la notizia. Allora è ancora più forte il sospetto che ci siano delle collusioni anche all'interno dei Palazzi romani su tali questioni; vuol dire che tutti sapevano ma nessuno parlava, perché evidentemente bisognava coprire uno scandalo di 2.700 miliardi di lire. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, credo che questo sia un momento a cui si addicono dei toni pacati, come in tutti i momenti gravi; credo anche che – se possibile – in momenti come questi sia opportuno considerarci nella nostra unità. Voglio anche dare atto, da questo punto di vista, all'opposizione, come in altre circostanze analoghe, di non aver fatto mancare questo elemento di unità.

In realtà, i due argomenti si legano, perché la questione della Commissione europea è stata anche quella del rafforzamento del Parlamento europeo, che è uscito da una sorta di limbo per acquistare rilievo politico. Il dato da cui si è partiti è certamente negativo, ma è altamente positivo quando un'Assemblea parlamentare sa essere all'altezza di una difficoltà e sa rispondere nella sua autonomia.

PRESIDENTE. La prego di formulare la domanda, senatore Migone!

MIGONE. Signor Presidente, la mia domanda è quindi la seguente: questa Europa politica che si è profilata a livello istituzionale che cosa dice sulla crisi aperta in questo momento nel Kosovo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il ministro Dini.

FLORINO. Ha già riferito!

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Le funzioni, i poteri di controllo e di condecisione del Parlamento europeo sono fortemente aumentati con il Trattato di Amsterdam, che è stato scritto dai Governi e approvato dai Parlamenti. Ci attendiamo, quindi, dal nuovo Parlamento un'azione decisa, un controllo preciso e quindi un maggiore grande coinvolgimento in tutte le politiche dell'Unione europea.

Cosa dice l'Europa politica di fronte alla crisi del Kosovo? La valutazione politica sulle iniziative da adottare, come gli onorevoli senatori sanno, è stata assunta dai paesi del gruppo di contatto di cui fa parte l'Italia; la strategia è stata definita dal gruppo di contatto, ma è stata via via portata all'attenzione del Consiglio degli affari generali della Comunità, cioè dal Consiglio degli esteri, che, dopo discussione e commenti, l'ha sempre sostenuta ed avallata. Quindi, a questo punto, la strategia che è stata seguita, quella della ricerca di un accordo di pace che prevedesse una forte autonomia della regione del Kosovo e una presenza militare straniera per l'attuazione dello statuto di autonomia, è stata condivisa pienamente dall'Unione europea.

Oggi credo, dunque, che l'Unione europea condividerà le decisioni che seguiranno, probabilmente in modo inevitabile, per la mancanza di un accordo e il rischio che si profila è quello di una nuova catastrofe umanitaria nel Kosovo.

PRESIDENTE. Naturalmente sulle decisioni che verranno adottate il Parlamento sarà opportunamente interpellato.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Credo che sia difficile, onorevoli colleghi, non dare atto al Governo italiano di aver compiuto e di compiere continui sforzi perché l'Europa politica assuma un maggior rilievo; direi che non solo come Governo, ma come Italia siamo in prima fila da questo punto di vista. Così come mi sembra difficile non riconoscere che il Governo e lo stesso Ministro (mi fa piacere dargliene atto) abbiano saputo coniugare, sulla questione del Kosovo, la ricerca della pace non abolendo il principio di legalità senza il quale, colleghi, sono sempre le parti più deboli, le popolazioni ad essere esposte.

Badate bene che l'accordo raggiunto a Rambouillet è equo, così equo da aver determinato grandi difficoltà nella parte albanese contra-

stata, e diciamo pure, oppressa nei propri diritti a firmare un accordo con cui rinunciava, per lo meno nel breve periodo ma anche nel medio periodo, ad ogni ipotesi di indipendenza.

Quindi, questo accordo non può essere toccato ed è giusto che Milosevic in questo momento senta tutto il peso della comunità internazionale e la sua pressione.

Provate a fare l'ipotesi opposta e cioè che ci fosse un'esclusione tassativa dell'applicazione della legge. Ci sentiamo di sostenere una posizione di questo genere, che si tratti di un ambito nazionale o di un ambito internazionale? Ci rendiamo conto di quello che costituirebbe una posizione di questo genere in termini di incoraggiamento da parte di chi ha per lo meno la tentazione – voglio usare termini moderati – di conoscere soltanto lo strumento della forza di fatto?

È per questo che noi, amici della Serbia, che riconosciamo i suoi buoni diritti, conosciamo anche le sue ansie, rivolgiamo un appello a mutare atteggiamento.

L'accordo non può essere toccato, ma credo che la forza di interposizione debba tenere conto di un'altra grande presenza...

PRESIDENTE. Concluda, senatore Migone.

MIGONE. ... quella della Russia di cui noi abbiamo bisogno e di cui ha bisogno qualsiasi accordo, che io mi ostino a ritenere ancora possibile.

Esiste un partenariato tra NATO e Russia. Teniamo anche presente questa eventualità ma, a partire da quest'Aula, non diamo segni di cedimento, di rassegnazione, di debolezza, perché non servirebbero alla pace.

PRESIDENTE. Data la delicatezza della situazione, la Presidenza ha concordato i tempi per la trasmissione televisiva, tempi che verranno quindi prorogati fino al termine del dibattito. Prego comunque i colleghi di contenere i propri interventi nei limiti di tempo previsti.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo nella formulazione delle mie domande.

Desidero sapere se con questa esagitazione per l'Europa, anche turistica, da parte non solo di Ministri o del Presidente del Consiglio ma di uomini di partito, il PDS, si intenda risolvere il problema della Presidenza effettiva della Commissione europea, oppure se si tratti di un problema di politica interna legato ad un personaggio da sistemare e da togliere dall'agone politico-elettorale delle prossime settimane. (*Commenti del senatore Bertoni e della senatrice Barbieri*).

Onorevole Ministro, lei ha espresso una rappresentazione ormai definitiva, da ultima spiaggia, della situazione in Kosovo.

Vorrei sapere se si prevede che l'intervento militare sarà effettuato via aria o via terra, cioè attraverso un eventuale lancio di paracadutisti.

Inoltre, l'Italia si è cautelata? Il caso Ocalan e la diaspora albanese verso le nostre coste non ci insegnano qualcosa in materia di prudenza circa la solidarietà europea?

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in considerazione anche dell'aumento dei poteri che vengono conferiti al Presidente della Commissione europea dal nuovo Trattato, mi sembra che sia emerso il convincimento che il Presidente della Commissione oramai debba essere un Presidente del Consiglio o un ex Presidente del Consiglio, un Primo Ministro o un ex Primo Ministro.

Il presidente Prodi ha queste caratteristiche; è il Presidente del Consiglio dei ministri che ha condotto l'Italia nella moneta unica; una persona le cui qualità sono ampiamente riconosciute.

Per questa ragione è stato fatto il nome del Presidente Prodi, ancor prima che lo presentasse l'Italia, anche da diversi membri dell'Unione europea. È soltanto quando un numero molto rilevante di paesi ha cominciato ad indicare la disponibilità ad una candidatura italiana, nella persona del Presidente Prodi, che la sua candidatura è stata avanzata ufficialmente. Non ci sono altre ragioni.

Io stesso ho indicato che questo è un obiettivo al quale il paese deve mirare: ottenere cioè la Presidenza della Commissione (*Applausi del senatore Bertoni*). Ho anche personalmente detto che, qualora non vi fosse stata una disponibilità del presidente Prodi, l'Italia aveva il dovere di presentare un'altra candidatura. Quindi, l'obiettivo dell'Italia è avere questo riconoscimento a livello europeo; non quello di risolvere i problemi di politica interna.

Lei mi dirà, senatore Servello, che ci potranno essere anche delle conseguenze per quanto riguarda l'investitura del presidente Prodi, nel momento in cui costui avesse la nomina, se l'avrà, come noi pensiamo...

BERTONI. L'avrà, l'avrà.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero...* in un periodo come questo di così intensa attività politica, comprese le scadenze elettorali.

La seconda domanda è relativa al tipo di intervento previsto. È una questione trattata dalla NATO e dai Ministri della difesa. Mi sembra che le decisioni o, perlomeno, i piani predisposti, in caso di una loro eventuale applicazione, prevedano attacchi missilistici non dal territorio italiano ma dalle navi della NATO verso obiettivi militari serbi e jugoslavi. Si pensa ad una pausa dopo questa prima azione contro questi obiettivi militari per indebolire la forza militare della Serbia ed anzi, se pos-

sibile, impedire una sua azione militare nel Kosovo attraverso questo intervento. Qualora non si addivenisse ad un nuovo negoziato, dopo una pausa, sarebbero previsti interventi aerei sulla Serbia, di nuovo per annientare quelle capacità militari e forse anche colpire infrastrutture militari e non militari. Nei piani finora predisposti dalla NATO non è in nessun caso previsto alcun intervento militare di terra.

SERVELO. Domando di parlare.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, non ho risposto alla seconda domanda posta dal senatore Servello, su come l'Italia si è cautelata.

PRESIDENTE. Ministro Dini, tenga conto che il tempo è scaduto anche per lei. Potrà eventualmente rispondere in occasione della domanda del senatore Elia, che mi auguro verta sempre su questo tema.

SERVELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Ringraziando il Ministro, dichiaro innanzitutto apertamente e chiaramente che siamo a favore di una presidenza italiana della Commissione europea; ci mancherebbe altro. Mi meraviglia però la frettosità intorno a questo tema, una esagitazione tra candidati ritirati o disponibili degli altri paesi che sembrano rincorrersi tra loro; non sono certamente sicuro, come lei appare essere – del resto, ha detto freudianamente che tutto congiura verso di essa – della candidatura di Romano Prodi.

Mi preoccupa comunque il secondo aspetto della risposta relativa all'imminenza, così la si può definire anche attraverso il dispaccio che poc'anzi ha letto il Presidente Mancino, dell'intervento armato in Serbia. Mettiamoci anche in questa prospettiva: l'Italia è il paese più vicino a questa regione di guerra e sembra che questo paese sia attrezzato anche dal punto di vista militare in maniera minacciosa, estremamente pericolosa. È vero che lei parla di un primo e di un secondo tempo ma vi sono possibilità di intervento e di rappresaglia anche da parte della Serbia che possono recare danno diretto alle nostre coste ed alle nostre popolazioni.

Mi auguro che si scongiuri questo intervento, che l'onorevole Ministro faccia di tutto, non dorma la notte per arrivare ad una soluzione. È veramente strano che si arrivi a questo intervento, quando le popolazioni africane dell'Etiopia, dell'Eritrea, del Congo, dell'Uganda, del Ruanda e molte altre si sterminano tra loro senza che intervenga alcuno, se non attraverso le missioni di pace e sanitarie.

Faccia di tutto, onorevole Ministro, perché prevedo – ma non vorrei fare la Cassandra, in questo momento – che una situazione di conflitto porrà l'Italia in emergenza e non so se l'Italia sarà

accompagnata dai suoi alleati o se rimarrà sola. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, dal momento che siamo in ritardo, le mie domande saranno brevissime.

Il ministro Dini ha già sottolineato le implicazioni anche istituzionali della crisi della Commissione europea. Prendo in considerazione soprattutto la responsabilità politica che è stata fatta valere, in sostanza, da parte del Parlamento europeo nei confronti della Commissione. Malgrado gli aspetti del nepotismo e della cattiva amministrazione, infatti, si è voluta marcare una responsabilità di tipo politico tra Esecutivo e Parlamento europeo. Chiedo allora al Ministro se sono state formulate ipotesi circa il modo di coinvolgere, nella nomina della nuova Commissione, il Parlamento europeo anche prima che entri in vigore il Trattato di Amsterdam.

Per quanto riguarda il Kosovo, al di là delle invocazioni fatte anche dal Presidente del Consiglio ieri, mi limito a chiedere quali mezzi si possono dispiegare per «europeizzare» la sovraesposizione dell'Italia anche dal punto di vista umanitario.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alle domande testé poste.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Per quanto riguarda la prima domanda, vorrei sottolineare che l'indicazione proveniente dal Parlamento europeo è che si proceda rapidamente alla nomina di un nuovo Presidente della Commissione. È anche possibile che una designazione avvenga domani o dopodomani al Consiglio europeo di Berlino, oppure non oltre la data del 12 aprile, quando si aprirà la nuova sessione parlamentare di Strasburgo.

È quindi possibile, per lo meno sulla carta, che sia addirittura questo Parlamento a nominare una nuova Commissione, se ci si muove rapidamente. In fondo, questa potrebbe essere nominata sulla base del Trattato di Amsterdam, se questo entrerà in vigore il 1° maggio. Durante il mese di maggio, il Parlamento europeo è ancora in funzione. Se dovessimo aspettare l'installazione del nuovo Parlamento dopo le elezioni, la prima seduta è prevista per il 23 luglio. È una data molto lontana, a detta dei parlamentari europei,

perché avremmo un vuoto nell'Esecutivo per un periodo di tempo troppo lungo.

BERTONI. Facciamo presto!

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Quindi, se l'iniziativa dei Governi è rapida, si proceda alla nomina di un nuovo Presidente e di una nuova Commissione, che poi dovrebbe essere confermata, naturalmente, dal nuovo Parlamento, prima della fine dell'anno, per un periodo di cinque anni.

Il Governo ha intrapreso un esame collegiale della situazione che si potrebbe verificare a seguito di ondate di profughi dopo l'intervento armato dei serbi nel Kosovo. Sappiamo già, in base alle prime stime, che si tratterebbe di 40.000 persone in fuga dalle loro abitazioni, dai loro luoghi di residenza. È chiaro che l'Italia sarebbe investita pesantemente.

Il Trattato di Amsterdam prevede che i costi derivanti dalle crisi umanitarie debbano essere condivisi fra i paesi e non debbano essere accollati tutti dal paese più direttamente investito. Siamo in contatto sia con la Presidenza del Consiglio europeo (che in questo momento è tenuta dalla Germania), sia con la Commissione, per apprestare le misure che sono necessarie al fine di far fronte anche a numeri molto rilevanti di persone che potrebbero arrivare sulle nostre coste, quindi avere la loro solidarietà e dividerne i costi.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, considero sufficienti i chiarimenti e rinuncio ad un ulteriore intervento.

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, per la Presidenza della Commissione europea, allo stato attuale, ci troviamo di fronte a due candidature: una quasi autoproclamata e l'altra quasi autoesclusa, quella dell'olandese Wim Kok. Ora, l'impressione è che il vero problema politico sia la Presidenza della Banca centrale europea. Se l'olandese Kok diventasse presidente della Commissione, l'altro olandese, Duisenberg, presidente della Banca centrale, sarebbe costretto ad attuare la famosa staffetta con un uomo di Parigi già concordata a suo tempo. Se il vero problema fosse questo, in quale posizione si troverebbe il Governo, onorevole Ministro, che ha sponsorizzato con tanta enfasi la candidatura dell'onorevole Prodi?

Quanto al Kosovo, siamo lontanissimi dall'appoggiare la guerra; ci domandiamo piuttosto se il coinvolgimento della Russia sia avvenuto

con convinzione e con fermezza. Di fronte, però, all'intervento armato ormai imminente, purtroppo, se i Comunisti Italiani faranno venire meno i loro voti al Governo noi non profitteremo di un'occasione del genere per far cadere il Governo, ma lei, signor Ministro, non pensa che dovrebbe essere lo stesso Governo a rassegnare le dimissioni?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, una candidatura del primo ministro olandese Wim Kok non è stata avanzata. È stato detto da alcuni che il Primo Ministro olandese potrebbe essere un buon candidato, però non esiste una candidatura. Egli stesso, durante gli incontri avuti in seno ai paesi del Benelux, ha dato un'indicazione a favore di una presidenza Prodi. Quindi, non mi pare che al momento questa possibilità sia aperta.

D'altro lato, il presidente Santer appartiene proprio al Benelux. A questo riguardo si tiene conto di una distribuzione fra paesi del Nord e paesi del Mediterraneo in modo da avere delle alternanze, quando questo è possibile. Quindi, non ritengo che questo sia un problema. Naturalmente, qualora il primo ministro Wim Kok dovesse divenire il candidato che raccoglie i consensi e quindi l'unanimità, questo porrebbe un problema per la presenza del Presidente della Banca centrale europea, perché ci sarebbe una concentrazione di poteri politici, economici, finanziari e monetari in rappresentanti dello stesso paese; ma non mi pare sia all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il Kosovo e il coinvolgimento della Russia, questa fa parte integrante del gruppo di contatto, ha partecipato a livello di esperti, di direttori politici e anche di Ministri a tutti gli incontri durante i quali è stata definita la strategia. Quindi, è stata pienamente coinvolta. La Russia ha condiviso il progetto di pace di Rambouillet e ha detto soltanto che, per quanto riguarda l'attuazione dell'accordo di autonomia, attraverso una presenza militare, era disponibile a partecipare a quella forza, qualora Belgrado fosse consenziente all'uso di una presenza militare straniera, in questo caso della NATO. Avrebbe partecipato, quindi, e conoscevamo già anche il numero dei militari che la Russia avrebbe messo a disposizione, qualora questo si fosse verificato.

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Ministro, per quanto riguarda la Commissione europea lei stesso ha detto – ed ha ragione – che il Presidente designato dai Governi dovrà avere il voto favorevole del Parlamento europeo. Noi sappiamo che nel Gruppo socialista del Parlamento europeo socialisti e comunisti siedono insieme. Il problema è che il comunista D'Alema deve convincere i socialisti a sostenere una candidatura non socialista. Purtroppo, invece, le truppe del democratico cristiano onorevole Prodi al

Parlamento europeo militano nel Gruppo PPE, alternativo a quello socialista. Mi sembra importante che, in questo quadro abbastanza composito, l'onorevole D'Alema chieda subito al Gruppo socialista del Parlamento europeo di pronunciarsi, almeno a livello di presidenza, prima di provocare una marea di voti trasversali nella prossima riunione del Parlamento europeo che avrà inizio il 12 aprile prossimo. In caso contrario, infatti, lo scacchiere potrebbe essere il seguente: si potrebbe avere, a favore del candidato italiano, il voto dei democratici cristiani del Gruppo PPE e dei comunisti del Gruppo socialista, contro, il voto dei socialisti del Gruppo socialista e dei liberali olandesi; un'incognita totale sarebbero i britannici, i cui parlamentari militano, allo stesso tempo, nel Gruppo socialista, nel Gruppo PPE e nel Gruppo liberale.

Quanto poi ai Governi nazionali, poiché allo stato attuale il nome di Prodi riscuote consensi solo nell'Europa del Sud e nel Belgio, bisognerà convincere il Governo svedese, il Governo olandese, il Governo irlandese, il Governo danese e il Governo portoghese ad accettare la candidatura italiana. Ho l'impressione che l'onorevole Veltroni farà bene a recarsi in tempo agli aeroporti perché il lavoro non dovrebbe mancargli.

Prendo atto della risposta del Ministro sul Kosovo. Ancora una volta la maggioranza, che è divisa su quasi tutto, è divisa particolarmente sulla politica estera. Se in questo caso perdesse addirittura la propria maggioranza, non credo che il Ministro – che non mi ha risposto in proposito – debba esimersi dal dare le dimissioni. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

MORANDO. Siamo nel 1999, non nel 1989.

PETRUCCIOLI. Non legge i giornali.

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, queste non sono ore facili. La particolare situazione del Kosovo mi farà saltare, nelle domande, la parte, certo importante, programmata sulla Commissione europea.

Nel minuto a mia disposizione, ministro Dini, le rivolgo il seguente quesito. La preoccupazione internazionale è quella di salvare la vita di due milioni di kosovari. Non dobbiamo mai dimenticare che l'oggetto della discussione è questo, non è e non potrà essere mai come vincere la guerra con la Serbia. Nel suo intervento lei ha esplicitamente detto: «Holbrooke sta facendo l'estremo tentativo». Io vorrei domandarle se condivide, se pensa possibile, se ne vede lo spazio perché le parole «estremo tentativo», riferendomi proprio a quello che deve essere l'estremo tentativo, non spettino solamente a una persona, Kofi Annan, in seguito alle risoluzioni nn. 1160 e 1199 del 1998.

PRESIDENTE. Senatore Boco, le devo togliere la parola.

BOCO. Ho finito, signor Presidente. Chiudo con questo.

Credo che lo sforzo italiano debba essere proprio l'estremo tentativo della pace, un estremo tentativo che dovrebbe veder volare il Segretario generale delle Nazioni Unite a Belgrado per verificare se ci sono spiragli per quello che la comunità internazionale chiede, cioè la salvezza di due milioni di kosovari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro degli affari esteri.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, prendiamo atto e nota del suggerimento del senatore Boco di coinvolgere il Segretario generale delle Nazioni Unite. Ho detto «l'estremo tentativo», avrei potuto dire «l'ultimo tentativo» compiuto fino ad oggi.

Insieme al presidente D'Alema siamo in contatto con i colleghi europei per valutare se può essere utile un'iniziativa europea prima ancora, effettivamente, di tirare le conclusioni di questa vicenda, coinvolgendo in primo luogo i paesi europei del Gruppo di contatto, e quindi i capi di Governo di Germania, Francia e Inghilterra.

Questa iniziativa è in corso; certamente dovremo avere maggiori dettagli circa i risultati degli incontri di Holbrooke, ma attualmente essi non rendono questa prospettiva praticabile.

Sarebbe utile se ci fosse un minimo di apertura: se questo minimo di apertura non ci fosse, credo che non dovremmo partecipare.

Dobbiamo in ogni caso tener conto del suo suggerimento, senatore Boco, e di esso informeremo il Segretario delle Nazioni Unite stasera e poi, domani, il Consiglio europeo, per vedere se lui stesso non compia la valutazione di recarsi a Belgrado prima di ricorrere all'uso della forza.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. La ringrazio, ministro Dini, per la volontà di raccogliere il mio suggerimento pensando che possa servire alla comunità internazionale. Io in questi tre minuti voglio rassegnare all'Aula e ai colleghi un'altra riflessione, con tutta la modestia dovuta perchè i proclami e le certezze in queste ore sono più pericolosi di ogni altra cosa.

Vede, ministro Dini, il dubbio che mi pervade, che lacera molte persone, se così posso dire, sta nel capire cosa può avvenire negli sce-

nari futuri, nel comprendere quali conseguenze può avere un bombardamento aereo (perchè questa è una delle possibilità) su quei due milioni di kosovari che ricordavo prima.

Perchè le ho chiesto quello che chiamo un ulteriore intervento? Perchè la comunità internazionale, in questi momenti, deve certo tenere presenti e non dimenticare mai le regole internazionali che reggono il diritto di ognuno e quindi anche dei kosovari, ma anche capire che tutto quello che si fa quando si interviene dev'essere indirizzato alla vita e al diritto delle popolazioni e degli oppressi in particolare.

Io, ministro Dini, in questi pochi minuti, le consegno un'ulteriore riflessione: ho la netta sensazione che in questo momento un attacco aereo non porterebbe altro che un possibile aggravamento della crisi nel Kosovo. Nello stesso tempo, come individuo, come essere umano – parlo innanzitutto a me stesso – so che in certi momenti ci devono essere degli altolà che si danno agli aggressori e ai tiranni, ma tutte le situazioni vanno valutate con estrema saggezza; non è che si debba intervenire esclusivamente per un principio o per un punto di volontà: un intervento dev'essere sempre corredato dalla valutazione se porti un beneficio per le persone che investe.

Ministro Dini, la ringrazio per aver accolto il nostro suggerimento e le lascio questa mia riflessione: sono molto dubbioso che un intervento aereo provochi una soluzione per il Kosovo; sono talmente dubbioso che in questo momento tale dubbio mi porta a dire che non so se lo accetterei. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore De Luca Michele. Congratulazioni.*)

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole ministro Dini, la connessione tra la questione della Presidenza dell'Unione europea e la drammatica vicenda del Kosovo è evidente, perchè abbiamo lamentato molte volte l'assenza di una politica estera europea comune. Allora mi chiedo: nell'aver indicato l'onorevole Prodi come candidato italiano alla presidenza dell'Unione Europea, ha avuto modo lei o il presidente del Consiglio D'Alema di ascoltare lo stesso onorevole Prodi su questa specifica vicenda del Kosovo? Perché, se è vero che la designazione dell'onorevole Prodi è stata – come ho letto – unanime da parte del Governo italiano e se Prodi fosse favorevole all'intervento militare, allora non capirei più nulla; infatti, i comunisti di Cossutta sono contrari all'intervento armato e mi sembra che anche i Verdi nutrano molte perplessità, e allora delle due l'una: o non è unanime la designazione di Prodi da parte del Governo italiano oppure, se è unanime, non capisco cosa succede nella maggioranza. La connessione tra le due cose è talmente evidente, che non possiamo correre il rischio di vedere Prodi andare a fare il Presidente dell'Unione europea solo per alcuni vantaggi elettorali che la maggioranza ritiene di poter ricavare.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Senatore D'Onofrio, io credo che i senatori siano al corrente di quello che è stato lo sforzo e l'impulso dato dall'Italia durante la preparazione del Trattato di Amsterdam per inserire nello stesso una dimensione, un'identità europea di sicurezza e di difesa. Questo obiettivo non è stato pienamente raggiunto; anzi, non è lo stato affatto. Tuttavia, dopo l'approvazione del Trattato di Amsterdam, sono ripresi i contatti fra i paesi e sono state avviate varie iniziative, compresa quella inglese e tedesca, per cercare di instaurare, di fatto, una collaborazione, quindi, un'azione per quanto riguarda sicurezza e difesa europea.

Ad oggi, in ogni caso, non esiste una politica europea comune di difesa; se non attraverso l'Unione europea occidentale; essa va costituita tramite una possibile fusione – come noi auspichiamo – di questo organismo con l'Unione europea stessa. Queste sono materie che saranno discusse prossimamente.

Il presidente Prodi, qualora venisse designato e fino a quando la sua nomina non sarà confermata dal Parlamento europeo insieme alla nuova Commissione, non avrebbe alcun potere politico di nessun tipo. Quindi non potrebbe egli stesso dare indicazioni o indirizzi per quanto riguarda la politica dell'Unione nei riguardi del Kosovo. Il suo compito sarebbe quello, se designato dai Capi di Governo, di consultare i paesi membri, al fine di predisporre la nuova Commissione nei tempi più rapidi possibili e il Parlamento europeo ha indicato il suo desiderio ed auspicio che una nuova Commissione sia instaurata prima possibile.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, la preoccupazione che continuo ad esprimere, a nome del mio Gruppo, ma credo anche di altre parti politiche, riguarda il fatto che, se la designazione del presidente Prodi a Presidente dell'Unione è effettivamente un'indicazione del Governo nella sua unità, mi chiedo come potrebbe essere lui sostenitore di un'azione militare nel Kosovo, visto che la maggioranza che lo ha designato, al riguardo, è divisa. Questo è un problema politico di prima grandezza e mi rammarico che non sia mai emerso nel corso degli ultimi giorni; mi auguro che da questo momento cominci ad emergere perché non possono esservi designazioni, in ambito europeo, che non abbiano un immediato riflesso sui rapporti internazionali.

Non sto a dire che sarebbe opportuno che Prodi andasse a Belgrado, potrebbe diventare un episodio assolutamente comico. Mi chiedo, però, se il Governo italiano, in questo momento, non debba seriamente considerare il fatto che non può pensare di esprimere una presidenza europea, nel momento in cui la maggioranza politica

sulla quale esso si regge potrebbe spaccarsi proprio sull'intervento estero che chiamerebbe in gioco i poteri dell'Unione europea.

Questa è la preoccupazione che esprimiamo e vorremmo che essa fosse anche del Governo.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato poco fa il ministro Dini ribadire i tentativi di coinvolgimento compiuti nei confronti della Russia, durante tutto il corso della vicenda del Kosovo. Ebbene, in caso di bombardamenti, i russi hanno minacciato la sospensione dei rapporti avviati con la NATO, nonché anche l'interruzione degli accordi per il disarmo nucleare, cioè lo «Start 2».

Non crede, signor Ministro, che, per la prima volta dopo la caduta del muro di Berlino, un nuovo grande freddo possa calare nei rapporti tra Est ed Ovest e che tutto questo possa rendere l'Europa particolarmente instabile e divisa? Ci sono altri tentativi da compiere, oltre all'intervento del Segretario generale dell'ONU?

Un'agenzia di stampa di qualche minuto fa riportava la notizia che la missione Holbrooke è fallita. In particolare, tra le altre vie da seguire, come vede, signor Ministro, l'accordo di partenariato di pace NATO-Russia? Potrebbe quest'ultimo essere utilizzato come ulteriore via di mediazione tra la NATO e Milosevic?

PRESIDENTE. Il ministro Dini ha facoltà di rispondere.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Ho avuto il piacere di essere a Mosca all'inizio della settimana scorsa e ho potuto, quindi, avere uno scambio di punti di vista e di valutazioni con le più alte autorità della Federazione russa. Posso dire che in effetti la Russia è fortemente turbata dalla possibilità di un attacco militare nei confronti della Serbia, sia che esso avvenga in questa prima fase che ho detto, intesa a distruggere le difese aeree, sia che avvenga con modalità diverse. Questo sarebbe evidentemente un motivo di ripensamento della sua posizione nei riguardi della NATO e anche nei riguardi del disarmo nucleare, poiché i legami della Serbia con la Russia sono legami storici, che risalgono nel tempo e che hanno radici profonde, politiche ed anche religiose. Difficilmente il Parlamento russo (la Duma), i militari, la Chiesa ortodossa accetterebbero che la Russia abbandoni la Serbia al suo destino. Di qui, le preoccupazioni e un ripensamento che potrebbe essere posto in atto.

Per quanto riguarda eventuali altri tentativi, io stesso ho parlato più volte, durante il fine settimana, con il presidente della Serbia per valutare l'opportunità di un'ulteriore visita da parte di personalità europee, italiane o di altri paesi, ma non ho avvertito possibilità di spazi per il negoziato e mi pare che, purtroppo, la visita di Holbrooke abbia confermato questo mio giudizio negativo. Tutto è possibile, ma quale altro tenta-

tivo potrebbe essere esperito oltre a quello eventuale, nel caso in cui gli venisse offerto e che accettasse, dal Segretario generale delle Nazioni Unite? Non vedo quale altro tentativo sia possibile, oltre a quelli che abbiamo discusso.

Il partenariato NATO-Russia è un accordo di consultazione e quindi non si presta, di per sé, ad essere utilizzato per azioni militari; l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (della quale fa parte anche la Russia), essa sì potrebbe assumere una dimensione più operativa. Lo fa già e lo ha fatto attraverso i verificatori, che erano 1.400 e che si trovavano sul terreno, i quali – come sapete – erano militari non in uniforme (ma militari erano) che avevano lo scopo di impedire i conflitti etnici fra le parti. Il partenariato non si presta ad ulteriori utilizzi.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, parlerò per molto meno dei tre minuti che ho a disposizione per dare atto al Governo di aver operato per un compromesso di pace già durante la prima Conferenza di pace e quindi al termine di essa, cercando di indurre gli americani a smettere di invocare i bombardamenti, e di aver poi operato, ancora successivamente, sfruttando anche il rapporto con il Governo albanese, per comporre una delegazione unitaria kosovara e per arrivare alla firma di un accordo tra le parti. Certo, il filo della speranza è davvero tenue, ma noi continuiamo a nutrire speranza.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. In queste ore, che io sento drammatiche, il Governo – come stiamo ascoltando oggi – sta dando, pressoché inerte, il suo assenso ad una operazione di guerra in Kosovo senza una forte capacità di intervento autonomo, pur trattandosi di una guerra che si svolgerebbe a poche miglia dalle nostre coste adriatiche. Ebbene, Rifondazione comunista ritiene invece che l'Italia debba negare l'operazione di guerra degli Stati Uniti adoperandosi attivamente per la pace e utilizzando tutti gli spazi di diplomazia.

Mi chiedo se l'Italia, nel caso di un'operazione di guerra, possa permettere l'utilizzo delle basi NATO sul proprio territorio perché, se il Governo facesse ciò, significherebbe che in nostro paese condivide pienamente un'azione di guerra che è inefficace, ingiusta, orrenda e che aggraverà tutti i problemi dell'area balcanica.

In secondo luogo, non capisco perché l'Italia non porti avanti una iniziativa autonoma presso le Nazioni Unite, perché siano queste ultime a pronunciare una parola realmente conclusiva e decisiva per evitare la guerra.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. L'Italia è parte integrante dell'Alleanza atlantica e del sistema di difesa della NATO. Qualora la NATO, collegialmente, dovesse assumere la decisione di intervenire – ma prima di scatenare un'azione militare verranno svolte ulteriori consultazioni fra il Segretario generale della NATO e i capi di Governo dei paesi che ne fanno parte – l'Italia dovrebbe assumersi le proprie responsabilità in quanto parte integrante dell'Alleanza atlantica. Non credo che il nostro paese possa negarle.

D'altro canto, le nostre forze militari diventano una parte integrante del dispositivo di controllo anche del nostro territorio; sono le forze NATO e le nostre forze che, collegialmente, difendono il territorio italiano.

Pertanto, non credo sia pensabile – come non lo è stato fino ad oggi, in questi 50 anni di storia dell'Alleanza atlantica e del comportamento del nostro paese – dissociarsi dalle decisioni della NATO.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. In verità, quello che non si comprende, che io non comprendo, è il fatto che il ministro Dini non ha risposto né a questa domanda né alle precedenti domande poste dal senatore Boco e da altri colleghi che si chiedevano che cosa risolverà la guerra, in una situazione in cui, tra l'altro, suddividere le responsabilità fra buoni e cattivi è molto difficile.

Il Governo pensa veramente che bombardamenti a poche miglia di mare dalle nostre coste adriatiche possano risolvere il problema della pace o anche del diritto in quelle zone? Bombardamenti che saranno oltretutto aerei.

Affinché non siamo noi ad apparire faziosi, voglio leggere una dichiarazione del Capo di Stato maggiore della NATO in Macedonia, Marco Bertolini, il quale spiega che, anche dal punto di vista militare, i bombardamenti non risolveranno il problema Kosovo. La dichiarazione è la seguente: «L'azione diplomatica non potrà mai essere soppiantata in Kosovo dall'uso della forza. Una società che crede di poter delegare i propri problemi internazionali ad una spedizione militare si sbaglia». Credo sia veramente questo il problema.

La situazione in Kosovo ci preoccupa da anni, da molto prima che il Governo italiano probabilmente scoprisse il problema; come dicevo, preoccupa da anni noi comunisti e siamo turbati dalle violenze, dalle stragi, dagli esodi di massa. Il problema tuttavia è come si costruisce una soluzione, utilizzando fino in fondo tutti i mezzi della diplomazia. Ebbene, essa non si costruisce schierandosi unilateralmente dalla parte dell'UCK perché questo scatenerrebbe, sia da parte albanese sia da parte serba, un conflitto storico di proporzioni inimmaginabili e alimenterebbe

i nazionalismi più esasperati – e questo il Governo lo sa bene. Ciò significherebbe che sia in Albania che in Serbia, dopo un intervento armato, sarebbero le ali più dure dei nazionalismi a prendere il controllo della situazione.

Allora è il momento di intervenire presso le Nazioni Unite e non dichiarare – come ha fatto lei, signor Ministro, in maniera inerte – che bisogna fare quello che la nostra alleanza militare decide. No, anche perché le basi si trovano sul nostro territorio, c'è la nostra forza autonoma ed i Balcani sono a poche miglia di mare dalle coste adriatiche.

È il momento di un'assunzione di responsabilità anche, io credo, da parte di quelle forze della maggioranza di cui ho condiviso gli accenti in questi giorni e che in queste ore devono far sentire forte la propria voce, sia pure a costo di mettere in crisi l'equilibrio di Governo, perché il Governo possa comprendere.

Del resto, colleghe e colleghi, è presente nella nostra coscienza ma anche nella nostra tradizione storica come Sinistra democratica: se non vi è sulla guerra un'assunzione di responsabilità; se un Governo non viene messo di fronte alle proprie responsabilità sul problema della guerra, su quale altra questione può esserlo?

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Ministro, noi senatori del partito dei Comunisti italiani abbiamo apprezzato lo sforzo sin qui compiuto dal Governo e da lei personalmente per evitare e scongiurare azioni militari. D'altra parte l'impegno assunto dal Governo è quello di ricercare sempre la via della pace, ripudiando la guerra come mezzo per la definizione di controversie internazionali.

Ho già ascoltato le sue risposte in precedenza; però non credo, signor Ministro, che la Serbia possa accettare rivendicazioni indipendentiste del Kosovo né oggi né domani in questa fase storica; né la Serbia né altri. Non credo che la Serbia possa subire passivamente i bombardamenti né un intervento militare NATO sul proprio territorio sovrano.

Le chiedo allora se non ritenga di condividere che il problema serbo-albanese non si può risolvere con i bombardamenti o con l'intervento armato della NATO e se non ritenga indispensabile una nuova decisione dell'ONU e che una forza di interposizione militare dell'OCSE con il consenso di Belgrado possa scongiurare l'intervento armato.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Né il Governo italiano né gli altri Governi dei paesi membri della NATO si nascondono le difficoltà di questa situazione e le conseguenze di un intervento armato contro la Serbia, che non sono del tutto prevedibili. Conosciamo l'obiettivo di questo intervento, che è quello di rendere mili-

tarmente impossibile – fiaccando o distruggendo in parte le forze militari serbe – il procedere da parte della Serbia ad azioni militari nel Kosovo, scongiurando quello che il senatore Boco definiva un genocidio o in ogni caso una tragedia umanitaria. L'intervento avrebbe questo obiettivo e lo raggiungerà ma, come ho detto, non possiamo dire di conoscerne oggi le conseguenze; potrebbero essere anche quelle, dopo una prima azione, di riportare al tavolo del negoziato entrambe le parti, per arrivare a far loro accettare lo statuto di autonomia.

Per quanto riguarda la seconda domanda, concernente la presenza di una forza di interposizione militare dell'OSCE, essa si urta con le stesse obiezioni che il Presidente della Serbia e la Serbia frappongono ad una forza condotta sotto comando NATO. La Serbia rifiuta – lo ha fatto fino ad oggi – una qualsiasi presenza militare sul suo territorio e rivendica, a giusto titolo, il fatto che l'ultima volta in cui soldati stranieri erano presenti sul suo territorio è stato prima del 1948, con l'occupazione tedesca e successivamente con le forze russe che contribuirono con i loro sforzi ad espellerli. Quindi, non vedo altre possibilità.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Presidente, signor Ministro, ho già espresso apprezzamento per lo sforzo sin qui compiuto; però esprimo anche la nostra preoccupazione profonda avendo lei parlato espressamente di dispiegamento e uso della forza non fini a se stessa ma per prevenire e contenere la «violenza» di Belgrado. Successivamente ha anche detto che il prezzo della «passività» sarebbe ancora più alto dell'intervento armato. Allora, signor Ministro, ripeto con grande umiltà che la Serbia non può accettare violazioni del suo territorio sovrano, né può accettare bombardamenti che comporterebbero una catastrofe non solamente in Serbia ma in un'area geografica molto più ampia.

Occorre fare chiarezza fra il concetto di «indipendenza» e quello di «autonomia». Chiarezza non è stata fatta, a mio avviso. Occorre ragionevolezza da parte di tutti, perché le scelte peseranno sul futuro e non solamente in quella ristrettissima area geografica.

D'altra parte, non posso non esprimere ancora la ferma determinazione del nostro Gruppo: noi siamo contrari all'uso delle basi NATO in Italia ed al coinvolgimento diretto ed indiretto dell'Italia, in quanto riteniamo che, ove avvenisse, sarebbe un atto di guerra e quindi in contrasto con l'articolo 11 della nostra Costituzione.

Riteniamo che vada compiuto ogni sforzo per scongiurare la catastrofe. Ecco perché pensiamo che una riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, sollecitata anche da Cina e Russia, possa essere utile; crediamo – come lei ha già risposto al senatore Boco – che vada fatto ogni ulteriore sforzo per coinvolgere l'ONU, Kofi Annan, l'Europa. Riteniamo che un intervento di interposizione militare (non il bombardamento, perché può essercene un primo, un secondo e poi non sappiamo dove tutto questo ci porterà) dell'OSCE, con il consenso della Jugoslavia e su

mandato ONU possa risolvere il problema e non certamente un bombardamento, che sarebbe diretto solo ad acuire la situazione. Occorre quindi moltiplicare gli sforzi.

Intanto, non posso che ribadire il fermissimo «no» del Gruppo Comunista all'intervento, perché riteniamo che esso sia illegittimo, inutile, dannoso ed anticostituzionale. (*Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3887) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Calvi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Ha pertanto facoltà di parlare il Senatore Calvi.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui si chiede la conversione attiene alle modifiche relative alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie di alcune cittadine del Piemonte.

Il problema nasce in quanto, con legge regionale del 22 dicembre 1997, n. 65, la regione Piemonte determinava l'istituzione del comune di Montiglio Monferrato, attraverso la fusione di tre comuni: Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza. Naturalmente, questa situazione creava problemi relativi alla competenza territoriale e quindi la necessità di adeguare l'assetto delle circoscrizioni giudiziarie alla nuova situazione territoriale. Infatti, il comune di Montiglio faceva precedentemente parte del circondario della pretura di Asti, mentre gli altri due comuni rientravano nell'ambito del circondario della pretura di Casale Monferrato, sezione distaccata di Moncalvo. Il problema è di carattere tecnico, ovviamente.

Questa modifica istituzionale, cioè la nascita del nuovo comune, non poteva non comportare anche una modifica della geografia giudiziaria, anche se il numero dei cittadini e l'estensione dell'ambito territoriale sono assai modesti. Vi ricordo infatti che il comune di Montiglio, che è il più grande dei tre, conta tuttora 1.429 abitanti, mentre gli altri due comuni hanno 147 e 250 abitanti.

Vi è anche un problema relativo alle distanze, in quanto il nuovo comune e quelli soppressi distano dal nuovo centro di competenza, ri-

spettivamente, 24, 21 e 22 chilometri, rispetto ai 37 e ai 30 chilometri di distanza dal tribunale e dalla pretura circondariale di Casale Monferrato.

Si rende, a questo punto, necessario intervenire nella nuova conformazione geografica del territorio del comune di Montiglio Monferrato e inoltre, in conformità con le indicazioni provenienti dalle amministrazioni interessate e in particolare dal sindaco di Cunico, occorre prevedere l'inserimento di detto comune nel circondario del tribunale di Asti.

Lo strumento tecnico per risolvere il problema è quello indicato all'articolo 1 del disegno di legge, che prevede la modifica delle tabelle A e B annesse al regio decreto n. 12 del 1941, sostituite poi dalle analoghe tabelle annesse alla legge n. 30 del 1989, inserendo nel circondario di Asti i comuni di Montiglio Monferrato e di Cunico. Naturalmente occorrerà modificare anche la tabella A annessa al decreto legislativo n. 51 del 1998, cioè quello relativo al giudice unico.

Occorrerà anche modificare la disciplina dei processi pendenti e a ciò provvede l'articolo 2. Al comma 1, si prevede che le disposizioni del presente decreto relativamente ai procedimenti civili e penali attualmente pendenti non determineranno spostamenti di competenza nel momento in cui la legge entrerà in vigore, fatta eccezione ovviamente per i procedimenti penali per i quali non è stata ancora esercitata l'azione penale. Il comma 2, considerando il fatto che vi è una differenza di date tra l'entrata in vigore della legge regionale n. 65 del 1997 e quella del disegno di legge di conversione in esame e quindi che vi è la necessità di decidere cosa accade nel periodo intermedio, stabilisce che per i procedimenti civili e penali instaurati a partire dal 1° settembre 1998, data di istituzione del nuovo comune di Montiglio Monferrato, la competenza relativa ai procedimenti precedentemente relativi ai comuni soppressi di Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza continuerà ad essere determinata in relazione alle precedenti previsioni delle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie.

Vorrei anche ricordare che vi è un problema connesso all'istituzione del giudice unico di primo grado, in quanto, qualora avessimo mantenuto questi comuni nella competenza degli uffici giudiziari di Casale Monferrato, essi sarebbero stati assegnati alla competenza della pretura di Casale Monferrato e non più a quello di Moncalvo che è stata soppressa.

Credo sia assolutamente indispensabile, per motivi di ragionevolezza e d'interesse dei cittadini, che il Senato approvi questo provvedimento e pertanto chiedo che questo decreto venga convertito come già ha fatto la Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare un voto di astensione sul provvedimento e le relative ragioni,

che Forza Italia, qualche ora addietro, ha fatto anche presenti e motivato in Commissione giustizia.

Noi non siamo contrari al merito di questo provvedimento; lo siamo per il metodo che il Governo segue nell'affrontare, a nostro parere discriminatoriamente, i problemi della funzionalità e dell'efficienza della giustizia. Si ricorre alla decretazione d'urgenza per casi in cui difficilmente si intravede la sussistenza del requisito della straordinaria necessità ed urgenza e, viceversa, si ritardano riforme di primaria importanza, quali quelle che attengono a diritti primari, al pari di quelle sull'affermazione dei diritti dell'accusa e della difesa.

Non riesco francamente a comprendere quale grande disastro si sarebbe verificato sul piano dell'amministrazione della giustizia ove mai il Governo non si fosse fatto carico di provvedere in via di urgenza a formulare la proposizione di modifica della tabella A della legge n. 30 del 1989 in presenza della fusione di tre comuni in uno voluta dalla regione Piemonte, ma voluta soprattutto, mi pare, più di un anno e mezzo fa. Quindi si poteva benissimo procedere a suo tempo in via ordinaria.

Le mie perplessità sorgono e crescono anche quando considero la grave situazione che si profila sul versante della giustizia per l'imminente entrata in vigore del giudice monocratico, istituzione questa non preceduta né accompagnata dalle necessarie strutture. Il rilievo mi è utile quanto meno per rivolgere una brevissima raccomandazione al Governo, un rilievo che ritengo quanto mai pertinente.

L'Esecutivo dovrebbe porsi il problema, e risolverlo, di modificare l'articolazione delle circoscrizioni giudiziarie non solo quando ricorrono nuovi assetti territoriali come quello in esame, ma anche in presenza di talune sviste occorse in sede di previsione delle nuove tabelle varate per effetto dell'istituzione del giudice unico. Talune sedi risultano ingiustamente penalizzate con accorpamenti effettuati con superficialità o comunque senza tener conto di tutti i requisiti oggettivi richiesti per la soppressione di alcune sedi in favore di altre.

Non me ne voglia il senatore Pappalardo, che vedo seduto accanto al sottosegretario Ayala, non volevo fare questo riferimento ma mi serve un po' la sua presenza, credo occasionale e non perché avesse previsto questo mio intervento. Faccio l'esempio dell'accorpamento ad Acquaviva delle Fonti – mi pare città del senatore Pappalardo – della sede giudiziaria di Gioia del Colle, che si è vista privata quindi della possibilità di avere una sezione autonoma distaccata del tribunale di Bari. A me risulta che in questi giorni – e il senatore Pappalardo me ne può dare atto – a Gioia del Colle vi sia stata una protesta, una protesta tuttora in atto, perché la città si vede penalizzata da questo accorpamento, non perché voglia fare guerra ad Acquaviva. Né io mi sento di fare simili rilievi perché è giusto che anche Acquaviva mantenga la sua sede distaccata, però ho potuto riscontrare che Gioia del Colle ha un immobile di recentissima costruzione che avrebbe potuto benissimo accogliere la sede distaccata, ma è stata penalizzata a favore di Acquaviva che mi sembra ancora carente di una idonea struttura, a meno che le notizie che mi sono pervenute non siano errate. Lo dico perché non sono parlamentare di quel collegio, né di Acquaviva delle Fonti né di Gioia del Colle, e quin-

di credo di recepire le doglianze di una popolazione pugliese a me vicina soltanto territorialmente.

Ho voluto cogliere questa occasione da una parte per criticare il metodo seguito dal Governo con il ricorso alla decretazione d'urgenza nel momento in cui poteva sottoporre al Parlamento una previsione fin da due anni fa e dall'altra per raccomandare ancora una volta al Governo di rivedere, laddove è possibile, prima ancora che entri in vigore, la legge sul giudice monocratico ad evitare che alcune sedi si trovino poi prive di strutture. In quel caso avremo sì le doglianze non soltanto della cittadinanza ma in particolar modo della stessa magistratura che è molto preoccupata perché il 1° giugno, se non sbaglio, entrerà in vigore questa legge e molti paesi non sono ancora pronti a recepire questa novità perché privi di attrezzature e di strutture adeguate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, il Governo italiano, con legge 16 luglio 1997, n. 254, è stato delegato ad istituire nuovi uffici unici di primo grado. L'individuazione dei nuovi uffici sarebbe dovuta avvenire in modo da evitare accorpamenti tali da creare maggiori ingolfamenti in un sistema giudiziario già intasato al limite del sopportabile. Tanto più che l'attuale stato della giustizia già rende intollerabile per i cittadini affrontare i problemi che si hanno quotidianamente nei rapporti con l'amministrazione giudiziaria. Va preso infatti atto obiettivamente della grave crisi in cui si trova l'amministrazione giudiziaria in Italia, così come va preso atto del fatto che tale crisi è tanto più avvertibile quanto più è grande l'agglomerato urbano interessato, poiché all'aumentare delle dimensioni diminuiscono efficienza, celerità e trasparenza. Infatti, le riforme processuali messe in atto per porre rimedio a tale disastrosa situazione stanno dando miglior prova di sé nei centri minori, dotati di strutture giudiziarie di non grandi dimensioni.

Il disegno di legge qui in discussione va a coinvolgere proprio una piccola porzione del territorio giudiziario piemontese ed anche un numero di abitanti decisamente non consistente. Ma il riguardo dovuto agli elettori, secondo la Lega Nord, è indipendente dalla loro consistenza numerica. Infatti, anche se ci troviamo di fronte a una piccola questione, essa riveste comunque estrema importanza, perché estrema importanza hanno gli abitanti interessati e il diritto che garantisce anche a loro l'articolo 24 della Costituzione di poter «agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», possibilità che la revisione prevista comunque pone in pericolo per alcuni di loro per via dei disagi che comporterà.

Attualmente vi sono quattro piccoli comuni, Montiglio (che rientra nella circoscrizione giudiziaria del tribunale di Asti), Colcavagno, Scandeluzza e Cunico, o Cùnico (me ne scusino i piemontesi), che si trovano nella competenza giurisdizionale del tribunale di Casale Monferrato. In seguito alle procedure di legge in materia, i comuni di Colcavagno e Scandeluzza sono stati aboliti come comuni autonomi e sono stati riuniti

nel comune di Montiglio, divenuto così comune di Montiglio Monferrato. Il decreto-legge in esame intende ora disporre che tutti e quattro i comuni in esame rientrino nella competenza giurisdizionale del comune di Asti. Il tribunale di Casale Monferrato viene così a perdere la competenza su un migliaio di abitanti, con un provvedimento arbitrario che non è giustificato dai principi generali della giurisdizione.

Ma il provvedimento è sbagliato sotto diversi altri profili, a nostro intendere. In primo luogo, più comuni vengono spostati verso l'area di competenza giudiziaria cui faceva riferimento uno solo di essi, quella del tribunale di Asti. In secondo luogo, contrariamente a tutti i principi di buona organizzazione sul territorio delle competenze giudiziarie, si spostano competenze territoriali e popolazioni dal tribunale più piccolo a quello più grande, ovvero da quelle di un centro meno operato di lavoro, Casale Monferrato, che attualmente amministra circa 70.000 abitanti, ad un centro, quello di Asti, che ne amministra 160.000. Infine, il tribunale di Casale Monferrato, già più piccolo di quello di Asti, con un organico più o meno delle stesse dimensioni e competenza su una popolazione pari più o meno alla metà, viene ulteriormente depauperato del suo lavoro.

Si tratta in sostanza di un provvedimento volto alla ridefinizione dei confini delle circoscrizioni giudiziarie sull'onda di quei provvedimenti che in passato, per via della morfologia del terreno e del numero degli abitanti, hanno creato una serie di incongruenze che la Lega Nord ha sempre ampiamente contestato. Tuttavia la configurazione bizantina della nostra legislazione ci porta ora verso un ulteriore passaggio che per noi parlamentari della Lega Nord rappresenta un atto dovuto, attesa la volontà popolare espressa dal consiglio regionale di accorpate i comuni interessati.

Ecco perché, pur contraria al provvedimento, la Lega Nord si asterrà in questa votazione, ma non trascurerà l'interesse di tutti i territori che in questo Parlamento sono rappresentati, affinché venga chiarito che le modalità ed i criteri con cui si attua un provvedimento del genere non costituiscono assolutamente una guida né un precetto né un criterio per qualsiasi altra operazione di revisione circoscrizionale giudiziaria. Qualora questo non venisse chiarito, verranno poste infatti le premesse per future prepotenze legislative nei confronti delle popolazioni locali. Ed il fatto che le persone che dovranno utilizzare una struttura giudiziaria diversa da quella cui erano abituate e che avranno maggiori difficoltà nel raggiungere Asti piuttosto che Casale Monferrato siano solo un migliaio non renderà meno grave la violazione del principio, che la Commissione giustizia avrebbe dovuto far rispettare, di un'equa distribuzione del carico di lavoro tra i tribunali.

Questo disegno costituisce l'ennesima dimostrazione della fondatezza dei timori della Lega Nord che le previsioni del Governo, o meglio le sue asserzioni di poter realizzare senza costi l'istituzione del giudice unico di primo grado, fossero non realistiche e che l'ulteriore dilatazione nel tempo dell'istituzione del giudice unico, concessa tempo addietro dal Parlamento fino al 2 giugno 1999, non farà altro che rinviare il sicuro emergere delle previste contraddizioni.

I costi della riforma non sono solo materiali ma possono essere anche morali, come in questo caso che obbliga la parte del Parlamento rappresentata da noi parlamentari leghisti a farsi violenza ed astenersi dall'osteggiare un provvedimento che vede profondamente ingiusto, ma che non può toccare (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*), per non venir meno ai democraticissimi principi che professa con coerenza di rispetto delle decisioni della periferia.

Ho terminato il mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, i miei richiami erano dovuti solamente al fatto che mi premeva seguire con molta attenzione il suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, il mio intervento deriva anche dalla circostanza che il relatore, senatore Calvi, ha iniziato la relazione affermando che il problema della conversione del decreto-legge e prima ancora dell'emanazione dello stesso si pone perché la Regione Piemonte (quindi il Consiglio regionale della Regione Piemonte) ha istituito il Comune di Montiglio Monferrato. Non è così: il problema si pone perché il Ministero di grazia e giustizia ha impiegato oltre un anno ad accorgersi che la Regione Piemonte aveva modificato le circoscrizioni comunali nel proprio territorio. La legge regionale del Piemonte è del 22 dicembre 1997 (legge n. 65); quindi, già da quella data ci si poteva rendere conto di ciò che era avvenuto. Viceversa, il decreto-legge è stato emesso il 25 gennaio 1999: sono occorsi oltre 12 mesi per accorgersi che la Regione Piemonte aveva adottato il suo provvedimento.

Però il punto è un altro, anche se la straordinaria necessità ed urgenza deriva dalla circostanza menzionata. Il punto è che voglio far presente all'Aula che il provvedimento della Regione Piemonte non è stato l'istituzione di un Comune in più, ma la fusione di più Comuni.

Poiché quando si parla di Comuni e Province in quest'Aula c'è una generale disattenzione, mentre quando si parla di giustizia vi è grandissima attenzione, approfitto della circostanza dell'esame di un decreto-legge che attiene al Ministero di grazia e giustizia per parlare di questo argomento.

Quando in varie occasioni si fa presente la necessità di procedere ad un riordino dei Comuni dal punto di vista territoriale e poi naturalmente funzionale, vi è una reazione contraria. Si insorge in difesa dei piccoli e piccolissimi Comuni (Comuni di 100 abitanti, o di 150-200-500 abitanti).

Ebbene, in questo caso siamo di fronte ad una Regione che, sia pure in modo minimale, ha fuso tre Comuni per dar luogo ad un unico Comune. Allora a quest'Assemblea voglio dire che procedere ad una fusione di Comuni è possibile. Ripeto: è possibile, contro l'opinione generale di questa Assemblea, che ritiene che non lo sia. Sarà un provvedimento minimale, ma è stato adottato.

In Italia vi sono 800 comuni il cui confine comunale taglia il nucleo abitato. Quindi il problema esiste, anche a prescindere dall'esigenza

di un generale accorpamento, che, per me, è condizione necessaria (sebbene non sufficiente), di un riordino dei Comuni, come è avvenuto in tutta l'Europa Nord-occidentale. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ma colgo anche l'occasione per dire che il rapporto fra le circoscrizioni cosiddette amministrative e quelle giudiziarie ci deve essere. Non può accettarsi che le circoscrizioni giudiziarie non abbiano nulla a che fare con le circoscrizioni amministrative. Viceversa, questa tematica è sempre stata affrontata in maniera separata. In uno dei disegni di legge di modifica della Costituzione, e in particolare dell'articolo 129, personalmente avevo posto il principio del rapporto tra le circoscrizioni giudiziarie e quelle cosiddette amministrative (cioè comunali, provinciali e regionali).

Questo intervento è volto a rilevare che un'attenzione così precisa, come c'è nei confronti di ogni problema anche minimale (come questo) che riguarda l'amministrazione della giustizia, dovrebbe esserci anche quando si tratta, viceversa, dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni. Invece, i Comuni e le Provincie sono considerati – anche in questa Aula – delle variabili dipendenti dai Ministeri dell'interno, delle finanze, del tesoro o dalla Presidenza del Consiglio.

Consento e sottoscrivo la decisione, che considero simbolica, della Regione Piemonte di accorpare un Comune da tre Comuni, determinando un nuovo singolo Comune. Quando, nell'anno 2001, ci sarà di nuovo il censimento della popolazione italiana, vorremo verificare se in Italia il numero dei Comuni sarà ulteriormente aumentato rispetto al 1991; se ciò sarà avvenuto, lo sarà perché, mentre la Regione Piemonte ha fatto di tre Comuni un Comune solo, altre Regioni avranno provveduto ad aumentare ulteriormente il numero dei Comuni (di 100, 200 o 500 abitanti, ma senza la benchè minima autonomia). (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, penso che questo provvedimento che inerisce il comune di Montiglio sia importante sia per i problemi generali che coinvolge, che per quelli particolari.

Voglio soltanto sottolineare che quella di Montiglio è una comunità in forte ripresa, ha restaurato il castello, ospita un centro di studi che è ora di alto livello e anche per questo ha dovuto peraltro scontrarsi con alcune difficoltà come quelle della ripartizione tra diverse circoscrizioni.

Come suggerimento per il futuro, per evitare di dover predisporre decreti-legge ogni volta che si determinano queste fusioni, si tratterebbe di stabilire che le tabelle vengono automaticamente modificate secondo il comune individuato come capoluogo dalla fusione di questi comuni, in modo che si possa provvedere poi con un semplice decreto senza dover ricorrere ad un decreto-legge: così facendo, faciliteremmo le unioni dei comuni. D'altronde, dobbiamo rispettare la volontà, perché i comuni

in esame hanno voluto unirsi anche come popolazione; nella mia provincia, all'interno del comune di Bollate, la frazione di Baranzate vuole invece trovare una sua indipendenza. Perciò nell'anno 2001 non potremo sapere se avremo più o meno comuni!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, confesso di essere piacevolmente stupito del fatto che questi tre piccoli comuni possano veramente dire «lassù qualcuno ci ama» perché di loro si sta occupando il Senato, addirittura con un folto pubblico di partecipanti alla discussione.

Questo mi fa piacere perché, tra l'altro, conoscendo la preparazione e la serietà indiscussa del relatore, ritengo ci saranno buoni motivi per rendere possibile l'accorpamento dei tre comuni e lo spostamento verso la nuova sede.

Credo e spero che con altrettanta precisione, attenzione, voglia di fare, il Governo, cui è delegata l'entrata in vigore della legge sul giudice unico, voglia esaminare tutte quelle situazioni ancora pendenti evidenziate da diverse parti. Il senatore Greco ha parlato della pretura di Gioia del Colle, io potrei parlare della pretura soppressa di Luino e della richiesta da parte della cittadinanza, 65.000 persone, di ripristinare la sede e di disporre quindi di una sede distaccata.

Intervengo solo per questo e non per aprire un caso che non ha nulla a che vedere con la discussione odierna – non vorrei uscire fuori tema. Chiedo comunque al sottosegretario Ayala che sia dedicata la medesima attenzione a tutti i casi che, in base ad uno *screening* operato inizialmente su questioni tabellari e con criteri uguali per tutti, sono meritevoli di un riesame.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, preannuncio la mia astensione perché non conosco esattamente i termini del problema e preferisco quindi astenermi non potendo tecnicamente decidere sul punto.

Invito però il Governo, nella figura del sottosegretario Ayala che lo rappresenta egregiamente, sia come magistrato che come giurista e come senatore attentissimo, a tenere conto di tutte le questioni che comportano condizioni di sofferenza e che interessano gran parte dell'Italia, in particolare la Puglia, Gioia Tauro e, nella mia Lombardia, Luino, oltre a tutti gli altri casi meritevoli di attenzione.

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, ho avuto l'onore di sostituire il senatore Calvi in Commissione ed ho svolto in sua assenza la relazione sul provvedimento in esame.

Intervengo soltanto per riconfermare, questa volta a nome del Gruppo del Partito popolare italiano, il voto favorevole sul disegno di legge che non è solo urgente ma anche giusto perché riequilibra la situazione ed offre un'oggettiva risposta ad un'esigenza che non poteva essere ulteriormente differita.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, non ho assolutamente nulla da replicare perché mi sembra che gli interventi dei colleghi abbiano soffermato l'attenzione soprattutto su altre zone del paese, su auspici di possibili aggregazioni.

L'unica osservazione critica riguardava lo strumento utilizzato dal Governo ma mi sembra che, anche se tardivo, questo era un atto dovuto e doveroso che nasceva dalla decisione dei comuni di aggregarsi e nasceva anche dalla nuova legge regionale del Piemonte.

Pertanto, ritengo non vi siano repliche di merito che possano avere un qualche spessore. Mi riporto quindi a quanto già espresso in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, la relazione del senatore Calvi è stata molto dettagliata, sia in ordine alle esigenze che hanno mosso il Governo ad adottare questo provvedimento, sia in ordine ai contenuti del provvedimento stesso. Pertanto, qualunque cosa io possa dire per illustrare il disegno di legge sicuramente ripeterebbe osservazioni già espresse dal relatore.

Ragioni di economia dei lavori parlamentari, quindi non solo processuali, mi inducono soltanto ad augurarmi che il decreto possa essere convertito in legge nell'odierna seduta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

BRIENZA, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Non essendovi emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, passiamo alla votazione finale.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, (avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti).

(Segue la verifica del numero legale). (Le operazioni di verifica procedono a rilento).

Vi sono ancora colleghi che non hanno votato?

PERUZZOTTI. Vi è ancora qualcuno vicino all'emiciclo.

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,33, è ripresa alle ore 18,53).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stato chiesto che il disegno di legge recante disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti, per il quale l'ordine del giorno prevedeva le dichiarazioni di voto e la votazione finale, dalla sede redigente, sia sottoposto alla procedura normale di esame e di approvazione.

Il prosieguo dell'esame sarà determinato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che è già stata convocata per le ore 20.

L'ordine del giorno delle sedute di domani sarà pertanto formato in relazione alle decisioni adottate dalla Conferenza.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3887

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ci rendiamo conto che l'ostruzionismo della Lega su questo provvedimento potrebbe degenerare anche nella caduta del provvedimento stesso, con gravi ripercussioni – penso – per gli abitanti dei comuni interessati.

Allora, prendendo atto di questa situazione, ma anche del fatto che in Aula la maggioranza, che dovrebbe garantire la propria presenza per approvare il disegno di legge in esame, non c'è, la Lega Nord-Per la Padania indipendente non farà più ostruzionismo su tale provvedimento e lascerà alla maggioranza il compito di votarlo. (*Applausi ironici dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

BRIENZA. Bravo Peruzzotti!

PRESIDENTE. Cosa fa il senatore segretario, si mette a fare il tifo? (*ilarità*). Questo mi pare un atteggiamento che l'Aula sta apprezzando.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Colleghi, sospendo ora la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,56, è ripresa alle ore 20,48*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Capigruppo ha deliberato che la seduta antimeridiana di domani, come previsto, avrà inizio alle ore 9,30 e si concluderà alle ore 13 con all'ordine del giorno il provvedimento su San Rossore, quello sul registro donatori di midollo osseo (ove risolto positivamente in Commissione il problema della copertura finanziaria posto dalla 5ª Commissione) e quello sulla riforma dei vigili del fuoco.

La seduta pomeridiana avrà, come previsto, inizio alle 16,30, ma si concluderà invece alle 21,30, con la discussione generale del provvedimento sui trapianti d'organo, che proseguirà il giorno successivo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARINI, *f.f. segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 24 marzo 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (3749) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica (3196) (*Relazione orale*).

2. FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo (941).

– TERRACINI. – Istituzione del Registro italiano dei donatori volontari di midollo osseo (1152).

– AVOGADRO ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo (1430).

– MANIERI ed altri. – Riconoscimento del registro italiano dei donatori di midollo osseo (1700).

3. Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3312).

– COSTA ed altri. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1110).

– MANFREDI. – Reclutamento e avanzamento del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3000).

– RUSSO SPENA. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3419) (*Relazione orale*).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (3599) (*Collegato alla manovra finanziaria*). (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

ALLE ORE 16,30

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (55-67-237-274-798-982-1288-1443-65-238-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione, con modificazioni, del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Provera; Napoli Roberto ed altri; Di Orio ed altri; Martelli; Salvato; Bernasconi ed altri; Centaro ed altri e di un disegno di legge di iniziativa popolare; del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Napoli Roberto ed altri e Di Orio ed altri; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Delfino Teresio; Mussolini; Polenta ed altri; Saia ed altri; Bono; Saia ed altri; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle D'Aosta; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale dell'Abruzzo; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale delle Marche e di un disegno di legge d'iniziativa popolare).*

La seduta è tolta (ore 20,50).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (3887)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE
DI CONVERSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 25 GENNAIO 1999, N. 6*All'articolo 1:*

ai commi 1 e 2, dopo le parole: «1° febbraio 1989, n. 30,» sono inserite le seguenti: «recante costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate,».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPREDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Modifiche tabellari)

1. Nella tabella A annessa al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituita dalla tabella A annessa alla legge 1° febbraio 1989,

n. 30, recante costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate, gli elenchi dei comuni formanti i circondari delle preture di Asti e Casale Monferrato sono rispettivamente modificati come segue:

a) nel circondario della pretura di Asti è soppresso il comune di Montiglio e sono aggiunti i comuni di Montiglio Monferrato e di Cunico;

b) nel circondario della pretura di Casale Monferrato, sono soppressi i comuni di Colcavagno, Cunico e Scandeluzza.

2. Nella tabella B annessa al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituita dalla tabella B annessa alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, recante costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate, nell'elenco dei comuni formanti il circondario della pretura di Casale Monferrato – sezione distaccata di Moncalvo, sono soppressi i comuni di Colcavagno, Cunico e Scandeluzza.

3. Nella tabella A annessa al decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, gli elenchi dei comuni formanti i circondari dei tribunali di Asti e Casale Monferrato sono rispettivamente modificati come segue:

a) nel circondario del tribunale di Asti è soppresso il comune di Montiglio e sono aggiunti i comuni di Montiglio Monferrato e di Cunico;

b) nel circondario del tribunale di Casale Monferrato sono soppressi i comuni di Colcavagno, Cunico e Scandeluzza.

Articolo 2.

(Disciplina dei procedimenti pendenti)

1. Le disposizioni del presente decreto non determinano spostamenti di competenza per territorio rispetto ai procedimenti civili e penali pendenti alla data della sua entrata in vigore, fatta eccezione per i procedimenti penali per i quali non è stata ancora esercitata l'azione penale.

2. Per i procedimenti civili e penali instaurati a far data dal 1° settembre 1998, la competenza individuata in riferimento ai territori dei soppressi comuni di Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza continua ad essere determinata in relazione alle precedenti previsioni delle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie, fatta eccezione per i procedimenti penali per i quali non è stata ancora esercitata l'azione penale.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 22 marzo 1999, pervenuta il 23 marzo, il Gruppo Verdi-L'Ulivo ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Lubrano di Ricco entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: Il senatore Lubrano di Ricco cessa di appartenervi.

Con lettera in data 23 marzo 1999 il Gruppo Unione Democratica per la Repubblica-UDR ha comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: senatore Misserville;

2ª Commissione permanente: senatore Cortelloni;

3ª Commissione permanente: senatore Gubert;

4ª Commissione permanente: senatore Di Benedetto;

5ª Commissione permanente: senatore Filograna;

6ª Commissione permanente: senatore Cimmino;

7ª Commissione permanente: senatore Nava;

8ª Commissione permanente: senatore Ferrarello;

9ª Commissione permanente: senatore Minardo;

10ª Commissione permanente: senatore Cirami;

11ª Commissione permanente: senatore Napoli Roberto;

12ª Commissione permanente: senatore Lauria Baldassare;

13ª Commissione permanente: senatore Loiero, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Minardo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANGIUS. - «Apertura di una casa da gioco nel comune di Rieti, località Piandevalli, presso la stazione turistica sciistica montana del Terminillo» (3904);

CARUSO Antonino, MACERATINI, BUCCIERO, BATTAGLIA, VALENTINO, PONTONE, MANTICA, RECCIA, MARRI, PEDRIZZI, SPECCHIA, CASTELLANI Carla, CAMPUS, COZZOLINO, CURTO, BORNACIN, PACE, BONATESTA, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, PELLICINI, MONTELEONE, SILIQUINI, TURINI, DEMASI e MEDURI. - «Modifica dell'articolo 124 del codice di procedura penale» (3905);

MANCONI. – «Modifiche al codice di procedura penale in materia di poteri della polizia giudiziaria e dei rapporti fra polizia giudiziaria e il pubblico ministero» (3906);

PETTINATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTEO e SEMENZATO. – «Norme in materia di impiego dei detenuti ed ex detenuti a favore della collettività» (3907);

TOMASSINI. – «Nuove norme per la tutela, l'assistenza e il diritto al lavoro delle persone non autosufficienti» (3908).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del prof. Giuseppe Ortoleva a componente del consiglio di amministrazione della fondazione «Scuola nazionale di cinema» (n. 96).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 19 marzo 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale di modifica del decreto ministeriale 22 febbraio 1996, istitutivo dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario (n. 415).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 aprile 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

- la nomina del consiglio di amministrazione dell'INPS;
- la nomina del consiglio di amministrazione dell'INAIL.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1999 e situazione di cassa al 31 dicembre 1998 (*Doc. XXV*, n. 12).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sull'andamento dell'economia nel 1998 e aggiornamento delle previsioni per il 1999 (*Doc. XXV-bis*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alessandro Del Rosso, di Pescara, chiede, unitamente ad altri cittadini, che la facoltà di irrogare la sanzione di allontanamento dello studente dalla comunità scolastica per motivi disciplinari venga attribuita al dirigente scolastico (*Petizione n. 551*);

il signor Andrea Signorini, di Porretta Terme (Bologna), chiede che, ai fini della vigilanza igienico-sanitaria delle piscine, venga monitorata la presenza di ammoniaca e di isocianati nelle acque (*Petizione n. 552*);

il signor Alessandro Masini, di Firenze, chiede che le lesioni dell'apparato uditivo contratte per servizio siano riconosciute tra le indennità per le quali sono previsti l'equo indennizzo e la concessione della pensione privilegiata (*Petizione n. 553*);

il signor Vito Gancitano, di Marsala (Trapani), chiede che, ai fini della corresponsione dell'assegno per i nuclei familiari, vengano computati anche i figli maggiorenni studenti (*Petizione n. 554*);

il signor Arturo Marseglia, di Vairano Patenore (CE), e molti altri cittadini, chiedono provvedimenti a favore degli insegnanti di sostegno nella scuola elementare (*Petizione n. 555*);

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

MANFROI, SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Gli interpellanti chiedono di sapere se non si intenda disporre affinché, per la presentazione delle liste di candidati alle elezioni, l'autocertificazione possa sostituire il certificato di iscrizione nelle liste elettorali.

(2-00782)

BEDIN, PREDÀ, PIATTI, SARACCO, RECCIA, CUSIMANO, ANTOLINI, MINARDO, BIANCO, GIARETTA, LO CURZIO, ELIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che non risulta ancora avviata la campagna 1999 per l'assicurazione delle produzioni agricole dalle calamità naturali;

che negli anni scorsi si era registrata una notevole diversità fra le condizioni stipulate dai consorzi difesa, che associano i produttori agricoli, con le diverse compagnie di assicurazione, indice di una notevole concorrenza fra le stesse, in conformità alla liberalizzazione del relativo mercato;

che invece quest'anno si verifica il manifestarsi di un atteggiamento insolitamente uniforme delle stesse compagnie di assicurazione, che si estrinseca in comportamenti volti a ritardare la stipula dei contratti;

che si prospettano indicazioni concordi di innalzare le franchigie, non assicurare brina e gelo, aumentare in modo sproporzionato le tariffe (fino al 200 per cento e oltre rispetto alle condizioni stipulate nel 1998), non accettare la raccolta diretta delle polizze effettuata dai consorzi di difesa, che l'anno scorso aveva fatto risparmiare in modo consistente gli imprenditori agricoli che l'avevano liberamente scelta;

che tali comportamenti sono analoghi in tutte le zone del paese, prescindendo anche dagli andamenti climatici registrati l'anno scorso nelle diverse province;

che i dati degli ultimi anni evidenziano, nel periodo 1990-1998, un rapporto sinistri/premi favorevole per le compagnie, da cui si deduce che in tale periodo di tempo è maggiore la somma pagata dagli agricoltori per assicurarsi di quella versata dalle compagnie per i risarcimenti;

che, anche se in talune province nell'ultimo anno tale rapporto è stato sfavorevole, non appaiono giustificabili aumenti sproporzionati delle tariffe, generalizzati su tutto il territorio nazionale, che non

tengano conto dei risultati positivi fatti registrare ampiamente in passato dal ramo grandine agricolo;

che è ragionevole pensare che esista una accorta «regia», volta a ricreare cartelli contrari alla libera concorrenza del mercato assicurativo;

che in tale situazione è possibile che vengano praticati sconti sulle polizze in modo non manifesto, a tutto svantaggio soprattutto dei produttori agricoli che si trovano in condizioni climatiche più sfavorevoli o che conducono aziende che non risultano «interessanti» per le compagnie, sotto il profilo dei volumi di produzione assicurata;

che, a fronte di tale situazione di aumento dei costi assicurativi, i parametri adottati per agevolare il ricorso all'assicurazione risultano diminuiti, anche in presenza di più anni di sfavorevole rapporto sinistri/premi,

si chiede di sapere quali atti intenda adottare il Governo per assicurare la libera esplicazione della concorrenza fra le compagnie di assicurazione operanti nel ramo grandine per l'assicurazione delle avversità atmosferiche e come si giustifichi la diminuzione del concorso statale sui costi sopportati dagli imprenditori agricoli.

(2-00783)

Interrogazioni

D'URSO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il giorno 20 marzo 1999 sono stati notificati sei avvisi di garanzia a dirigenti della ASL Napoli 5 e dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, per gravi violazioni alla normativa sull'igiene e sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro;

che i controlli eseguiti dai carabinieri e dai NAS, documentati anche da riprese filmate, hanno riscontrato il mancato rispetto delle norme igieniche all'interno di almeno tre camere operatorie dell'ospedale San Leonardo, nelle quali era assente, tra l'altro, l'attrezzatura per la sterilizzazione degli attrezzi;

che, secondo quanto affermato dal direttore amministrativo del nosocomio stabiese, Giuseppe Corcione, «i 68 capi d'imputazione relativi al mancato rispetto del decreto legislativo n. 626 del 1994 riguardano la non avvenuta realizzazione di opere strutturali che non sono di competenza dei direttori amministrativi di presidi ospedalieri, privi di autonomia gestionale e di *budget*»;

che il San Leonardo, sempre secondo le affermazioni del direttore amministrativo, non gode di questa autonomia ai sensi degli articoli 2 e 4, comma 12, del decreto-legislativo n. 626 del 1994;

che nell'ottica della gestione manageriale delle strutture sanitarie non è ammissibile che continuino a mancare referenti di facile individuazione ai fini dell'accertamento delle responsabilità,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi l'ospedale non si sia mai adeguato alle vigenti normative in materia di sicurezza e di igiene;

a chi siano da imputare i mancati controlli del rispetto delle norme igieniche all'interno dell'ospedale;

se non sia auspicabile accertare le colpe di tutti i soggetti coinvolti, distinguendo per competenze e funzioni svolte all'interno dell'ospedale, al fine di evitare che ognuno scarichi generiche responsabilità su altri colleghi o dirigenti;

quali iniziative si intenda assumere in relazione a tale episodio.

(3-02716)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERVELLO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che tra i sindaci dei 45 comuni dell'*hinterland* milanese è in corso un confronto tendente alla condivisione della proposta di utilizzazione delle aree dismesse nel comune di Desio, di circa 300.000 metri quadrati, per destinarle ad attività di logistica ed, in particolare, allo scambio gomma/ferro per il trasporto di merci;

che il sito individuato è funzionale a tale destinazione in quanto già dotato di capannoni per eventuali depositi-merci e di piazzali di manovra per le operazioni di carico e scarico;

che già 17 sindaci hanno espresso il proprio parere favorevole alla ipotesi formulata dai comuni promotori di Bovisio-Masciago e Desio,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere a sostegno, anche economico, della soluzione intravista ed a raccordo delle singole competenze e dei programmi delle istituzioni locali.

(4-14617)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il problema della disponibilità di sufficienti risorse idriche per uso potabile, agricolo ed industriale per la regione Puglia non è stato mai completamente risolto e ciò nonostante l'intesa con la regione Basilicata e l'auspicata futura intesa con la regione Molise;

che già nel dicembre 1995 la regione Puglia stipulò con il Governo nazionale un protocollo d'intesa finalizzato ad approfondire lo studio di fattibilità per l'utilizzo delle acque delle sorgenti albanesi attraverso una condotta sottomarina;

che detto studio di fattibilità, redatto e presentato alla regione Puglia dal Consorzio acquedotto Albania-Italia, prevede di utilizzare circa 120 milioni di metri cubi l'anno;

che il 28 maggio 1998 nell'Aula del Senato nel corso della discussione sul disegno di legge sul finanziamento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese fu approvato un ordine del giorno presentato dagli in-

terroganti con il quale si impegnava il Governo ad assumere iniziative concrete d'intesa con le regioni Puglia e Basilicata e con l'Albania per la realizzazione di una condotta idrica sottomarina al fine di utilizzare l'acqua delle sorgenti albanesi;

che nei mesi scorsi sarebbe stata raggiunta un'intesa di massima tra la regione Puglia e l'Albania sulla fattibilità dell'opera;

che nello studio di fattibilità è previsto di prelevare 4,7 metri cubi di acqua al secondo dalla sorgente di Occhio Azzurro nel sud dell'Albania e ulteriori quantità dalla sorgente di Tatzat in prossimità di Lukova;

che è specificato che la condotta da realizzare dopo aver percorso 100 chilometri in territorio albanese e aver raggiunto la città di Valona attraversa il Canale d'Otranto con quattro condotte sottomarine affiancate per la lunghezza di 85 chilometri e alla profondità massima di 855 metri;

che l'acqua, arrivata in Puglia, dovrebbe essere recapitata nel serbatoio di Galugnano (Lecce);

che i tempi di progettazione, costruzione e collaudo dell'opera ammonterebbero a sette anni;

che le autorità albanesi hanno chiesto che la condotta che percorrerà l'Albania fornisca anche acqua potabile agli insediamenti vicini ai territori interessati dalla condotta stessa;

che secondo alcune stime l'intera opera costerebbe 2.000 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

di affrontare il problema nell'ambito del tavolo tecnico sulla Puglia regione di frontiera, riconoscendo così concretamente con la realizzazione di tale opera detto ruolo;

di coinvolgere in tale iniziativa, per i necessari finanziamenti, l'Unione europea per le doverose attenzioni nei confronti dello sviluppo dell'Albania e per l'altrettanto doveroso riconoscimento nei confronti della Puglia che assolve al ruolo di regione di frontiera dell'intera Europa.

(4-14618)

FLORINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – (Già 3-02411)

(4-14619)

DOLAZZA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alle ore 8,55 del 22 marzo 1999 un'auto di rappresentanza targata AL805CA con lampeggiatore acceso (ma non con sirena in funzione), percorrendo in Roma via della Magliana in direzione di piazza A. Meucci, non si fermava al semaforo (rosso) all'incrocio fra detta via della Magliana e via Pian Due Torri, ma spostandosi completamente sulla sinistra (e quindi sulla destra) proseguiva ad alta velocità ponendo in grave pericolo i numerosi passanti, prevalentemente bimbi che si recavano a scuola ed operai che s'avviavano al lavoro, in attraversamento

sulle strisce pedonali con consenso semaforico; in particolare, per evitare di finire travolti da detta auto di rappresentanza comparsa all'improvviso in senso illegale, alcuni pedoni dovevano arrestarsi all'improvviso procurando la caduta di altri che li seguivano; il comportamento del guidatore dell'auto di rappresentanza targata AL805CA provocava un'allargata manifestazione di protesta, indirizzata alle istituzioni ingiustamente senza discriminazioni;

che è consolidata consuetudine da parte dei Ministri, responsabili di Corpi di polizia di non dare riscontro agli atti parlamentari di sindacato ispettivo concernenti l'operato ed il comportamento degli appartenenti a detti Corpi;

che il comportamento del guidatore dell'auto di rappresentanza targata AL805CA, in stridente violazione di numerosi articoli del codice della strada, ha determinato uno stato di grave pericolo per numerosi cittadini;

che il crescente numero di casi come quello descritto determina giustificata disaffezione al servizio dei vigili addetti alla sorveglianza stradale,

si chiede di conoscere:

se il descritto, incivile comportamento dell'auto di rappresentanza targata AL805CA rimarrà senza alcun seguito;

generalità e carica della personalità a bordo dell'auto di rappresentanza targata AL805CA e motivi formali adottati a giustificazione di detta condotta di detta condotta di guida;

se non si ritenga di adottare misure appropriate volte a controllare il comportamento, crescentemente in violazione delle leggi con grave pericolo per i cittadini (soprattutto dall'ottobre 1998), dei guidatori di automobili delle forze di polizia, in servizio di scorta e di trasporto di personalità, rendendo periodicamente di pubblica conoscenza i provvedimenti adottati, il tutto alla finalità di dissuadere il persistere di detti comportamenti.

(4-14620)

DOLAZZA. – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che all'ultimo piano dell'edificio contrassegnato con il numero 366 ubicato in piazza Colonna a Roma, facente parte del patrimonio immobiliare dell'INPS, sono in corso lavori per la realizzazione di un appartamento per uso dell'editore del quotidiano la cui redazione ha sede in detto stabile;

che nel recente passato la sovrintendenza alle antichità e belle arti aveva posto il veto a lavori di trasformazione all'interno di detto edificio, volti ad assolvere esigenze di lavoro della redazione che ivi ha sede, veto motivato da vincoli cui era soggetto l'edificio stesso,

si chiede di conoscere:

se i lavori di cui in premessa siano eseguiti con tutti i necessari permessi e licenze e, in caso affermativo, quali fossero i vincoli per i quali in passato fu posto il veto all'esecuzione di trasformazioni interne non appariscenti;

nell'eventualità che l'esecuzione dei lavori in questione sia stata preceduta dal rilascio di tutti i necessari permessi e/o licenze, quali accertamenti preventivi siano stati compiuti al fine di controllare che le trasformazioni derivanti da detti lavori non apportino trasformazioni alle linee architettoniche dell'edificio;

se la destinazione di parte dell'edificio ad abitazione privata abbia comportato le necessarie modifiche alle condizioni contrattuali alle quali l'INPS ha affittato l'edificio a detto editore;

se, nel caso i Ministri interrogati non siano in grado di rispondere con sollecitudine a quanto richiesto, non sia opportuno che si disponga la sospensione sia pure provvisoria dei lavori in corso.

(4-14621)

MIGNONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il «Duni» è il cine-teatro storico di Matera; fu costruito nel 1948 su progetto dell'architetto Ettore Stella con idee certamente innovative per l'epoca, tant'è che merita ancora oggi la citazione in manuali di architettura;

che dal 1949 si sono susseguite dal suo palcoscenico prestigiose compagnie teatrali italiane e straniere ed è stato anche sede di non poche importanti manifestazioni culturali per il Materano e per i comuni confinanti della Puglia, che lo fanno considerare un vero e proprio monumento alla cultura;

che, purtroppo il presidente del tribunale ha ordinato lo scioglimento della società che lo amministra per difficoltà gestionali ed ha nominato un commissario liquidatore; perciò, in questi giorni il «Duni» corre il rischio di essere venduto e di essere destinato ad usi diversi da quelli per i quali è stato costruito,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover sottoporre a vincolo monumentale l'edificio del «Duni» e quali ulteriori, eventuali provvedimenti si intenda adottare, di concerto con le autorità locali, perchè esso conservi l'attuale destinazione d'uso.

(4-14622)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'informatizzazione dell'azienda Agusta, appartenente alla Finmeccanica spa a controllo pubblico, ha proceduto a ritmo assai lento, quasi a manifestare una riluttanza da parte del *management* aziendale ad acquisire la realtà computeristica; questo atteggiamento vagamente passatista è all'improvviso venuto meno nei mesi scorsi – con l'acquisizione di un grande numero di «sistemi» da tavolo e portatili nonché di telefoni portatili – contemporaneamente alla comparsa su alcune pubblicazioni della notizia secondo la quale il cognome del direttore commerciale dell'organizzazione lombarda di rappresentanza e vendita di computer e telefoni portatili acquistati dall'Agusta stessa è identico a quello del

massimo dirigente di quest'ultima azienda, di recente nominato amministratore delegato del gruppo integrato italo-britannico Agusta Westland;

che risulta che siano in atto trasferimenti di impianti produttivi dallo stabilimento Agusta di Cascina Costa-Samarate a quello di Brindisi, fatto che viene a rappresentare un concreto tassello nel contesto delle persistenti voci secondo le quali quest'ultimo stabilimento starebbe per essere venduto ad un alto dirigente dell'Agusta stessa (non in assonanza con l'attuale *management* e dopo il ritiro dall'azienda), con metodologie che evocano quelle della vendita della società Mecaer Meccanica Aeronautica dall'Agusta alla Borgomanero spa e con il consenso del consulente industriale del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo;

che secondo informazioni provenienti dal Regno Unito nell'assetto produttivo dell'Agusta che deriverà dall'integrazione con la britannica Westland nel gruppo Agusta Westland è prevista la chiusura degli stabilimenti di Frosinone e di Anagni, del che sarebbe stato informato il Ministro dell'industria;

che non è stato dato riscontro all'atto di sindacato ispettivo 4-14324 del 2 marzo 1999, con il quale si sollecitavano ragguagli sulle circostanze, i particolari e le modalità di vendita della società Mecaer Meccanica Aeronautica dall'Agusta alla Borgomanero spa, nonché sui soggetti interessati alla relativa intermediazione, e su pretesi comportamenti non imparziali da parte della Guardia di finanza della Lombardia in merito agli accertamenti connessi al caso;

che non è stato dato riscontro all'atto di sindacato ispettivo 4-14323 del 2 marzo 1999, con il quale si sollecitavano ragguagli sui motivi che hanno indotto il *management* della citata Augusta ad includere nel novero dei propri consulenti persona il cui nome corrisponde a quello di un ex presidente del disciolto EFIM, non ricordato per iniziative di rilievo volte ad arginare la disastrosa tendenza che portò detto ente al fallimento con gravi ripercussioni per l'economia nazionale,

si chiede di conoscere:

se risulti che la persona con l'incarico di direttore commerciale della sede di Milano della rappresentanza che ha fornito il computer all'Agusta sia in rapporti di parentela con detto alto dirigente di quest'ultima;

quali misure l'autorità di governo di fatto vigilante sulle aziende a partecipazione statale intenda adottare nell'ipotesi in cui sia affermativa la risposta al precedente quesito;

se non sarebbe stato opportuno, prima di designare la persona in oggetto ad amministratore delegato del gruppo integrato italo-britannico Agusta Westland, attendere il chiarimento in merito a quanto prospettato negli atti di sindacato ispettivo 4-14324 e 4-14323 del 2 marzo 1999;

i motivi dei trasferimenti di impianti produttivi da Cascina Costa-Samarate a Brindisi;

se si ritenga di fornire precisi ed impegnativi ragguagli sugli intendimenti del *management* dell'Agusta e/o dell'Agusta Westland per quanto riguarda lo stabilimento Agusta di Brindisi;

se il Governo quale azionista di maggioranza dell'Agusta, attraverso i Ministri del tesoro e dell'industria, abbia vagliato ed eventualmente approvato patti ed intese che hanno portato all'integrazione dell'Agusta con la Westland, prendendo atto della chiusura (e della contrazione produttiva ed occupazionale) degli stabilimenti di Frosinone e di Anagni;

quali iniziative intenda adottare il Ministro del lavoro a tutela dell'occupazione negli stabilimenti Agusta di Brindisi, Anagni e Frosinone;

se i Ministri interrogati su questioni di particolare gravità riguardanti l'Agusta si rendano conto delle automatiche implicazioni derivanti dalla persistente omissione di riscontri.

(4-14623)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che fra i connazionali residenti a Los Angeles serpeggia malcontento e sospetto nei riguardi delle autorità romane per effetto degli strascichi susseguenti alle elezioni del Comites del 22 giugno 1997 ed in particolare della discussa applicazione da parte del consolato generale d'Italia a Los Angeles della decisione del Consiglio di Stato n. 1761/98 del 12 dicembre 1998, successiva alla sentenza n. 2057/79 della prima sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

che l'operato del consolato generale d'Italia a Los Angeles viene a contrastare con disposizioni di legge federali vigenti negli Stati Uniti;

che fra i connazionali di Los Angeles permane il sospetto che sia il Ministero degli affari esteri sia detto consolato generale d'Italia a Los Angeles, per finalità ricollegabili al panorama politico italiano, abbiano influito sulla decisione, anche se riguardante esclusivamente atti formali, del Consiglio di Stato a Roma in relazione a fatti verificatisi a circa 10.000 chilometri di distanza;

che su quanto esposto ai precedenti capoversi il presidente del Comites di Los Angeles, signor Giovanni Zuccarello (11520 San Vincente Blvd. Suite 104, Los Angeles California 90049), ha presentato denuncia alla procura della Repubblica di Roma;

che non è stato dato riscontro a precedenti atti di sindacato ispettivo circa fatti, che hanno suscitato perplessità, relativi ai rapporti fra il consolato generale d'Italia a Los Angeles ed i nostri connazionali e ad immotivate «missioni» (a spese del contribuente) di un indefinibile personaggio della Presidenza del Consiglio da Roma in California,

si chiede di conoscere:

se non sia il caso di disporre con sollecitudine un'inchiesta amministrativa, affidata ad elementi del Ministero degli affari esteri di provata indipendenza, sui fatti segnalati in premessa ed in particolare sull'operato del responsabile e degli addetti al consolato generale d'Italia a Los Angeles, con audizione dei connazionali risultati eletti alle elezioni del Comites del 22 giugno 1997, e senza interferenze con l'azione

della procura della Repubblica di Roma conseguente alla denuncia di cui in premessa, azione che si auspica sollecita ed approfondita, in particolare con la missione inquirente di un sostituto procuratore a Los Angeles entro tempi brevi, anche per evitare sviluppi determinanti l'acquisizione del caso da parte della magistratura degli Stati Uniti;

se non si ritenga di disporre affinché, nelle more delle risultanze delle indagini di cui sopra, il console generale d'Italia a Los Angeles annulli quanto finora disposto in applicazione della decisione del Consiglio di Stato n. 1761/98 del 12 dicembre 1998 ed in particolare l'iniziativa pianificata per il 31 marzo 1999 alle ore 17 presso l'Istituto italiano di cultura, come comunicato ai componenti del Comites con lettera del 15 marzo 1998.

(4-14624)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, *boss* implicati in efferati fatti criminosi, luogotenenti fidati dal capo clan Carmine Alfieri, evasero il 22 giugno del 1998 dall'aula «bunker» di Fuorni (Salerno) in modo rocambolesco con evidente complicità esterna ed interna;

che Giuseppe Autorino, custode dei segreti del clan e del suo capo, era da considerarsi elemento di spicco da sentire, quale imputato, nei vari procedimenti penali a suo carico e in quelli collegati all'intreccio camorra politica-economia, in parte noti per le confessioni di due capi storici del clan, Pasquale Galasso e Carmine Alfieri;

che la sparatoria avvenuta nelle campagne del Nolano e le successive sequenze con la morte del *boss* fanno cadere una pietra tombale sui segreti e la complicità con l'alta camorra annidate nelle istituzioni;

che le modalità della sparatoria così come riferite dalla stampa accreditano le voci che sempre più spesso serpeggiano circa l'esigenza di porre Giuseppe Autorino in condizioni di non riferire in ordine alle modalità della sua evasione e alle connivenze delle quali ineluttabilmente ha beneficiato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti l'esito dell'esame autoptico e delle perizie balistiche, nonché quali circostanze abbiano riferito gli altri soggetti presenti al fatto;

se corrisponda al vero che Giuseppe Autorino benchè armato non avesse ancora impugnato la pistola.

(4-14625)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della difesa e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che, con cerimonia caratterizzata dal massimo livello di incontestabile solennità, nei giorni scorsi presso l'aeroporto di Roma-Ciampino è stato inaugurato il nuovo sistema automatizzato di controllo del traffico aereo (definito mendacemente come il più moderno d'Europa) del quale sono stati taciuti, anche dall'informazione che ha dedicato spazio all'avvenimento, gli inquietanti retroscena;

che, come illustrato in precedente atto di sindacato parlamentare ispettivo, nel 1991, in considerazione dell'obsolescenza dell'allora disponibile sistema automatizzato di controllo del traffico aereo italiano, i dirigenti dell'ente preposto all'assistenza al volo in Italia (ENAV) erano orientati verso un nuovo sistema, dello stesso livello tecnologico di quelli in sviluppo per gli Stati dell'Unione europea più progrediti aeronauticamente; tuttavia, per effetto di influenze originate dell'interessata industria pubblica e con l'acquiescenza del Ministero della difesa, la relativa commessa industriale era «secretata», cioè dichiarata (infondatamente) d'interesse militare, e pertanto esclusa sia dall'obbligo di gara europea sia dal contributo che l'autorità comunitaria avrebbe concesso perchè il sistema avrebbe interessato anche le regioni meridionali;

che questo modo di procedere restringeva i destinatari della commessa stessa all'industria italiana ed in particolare ad un consorzio, costituito da Alenia (Finmeccanica), IBM e Vitrociset, con il quale - non essendovi la possibilità di mettere a punto un sistema confrontabile con quelli in sviluppo in altri paesi europei ed atto a soddisfare le prevedibili esigenze di traffico successive all'anno 2000 per almeno un decennio - nella primavera 1992 l'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) concludeva un contratto dell'ammontare di 240 miliardi di lire per un «sistema-ponte», da consegnare in condizioni di piena operatività nella primavera 1996, comprensivo dei contenuti e delle premesse tecnologiche per la messa a punto entro il 2000 di un sistema definitivo, allo stesso livello di quelli francese, germanico e britannico;

che, contrariamente agli obblighi contrattuali, il «sistema-ponte» è stato consegnato con tre anni di ritardo e senza alcuna garanzia che il consorzio interessato sia in grado di mettere a punto il sistema definitivo richiesto per il 2000, anno per il quale è invece scontato che il controllo del traffico aereo nello spazio aereo italiano sarà disimpegnato con il «sistema-ponte»; di conseguenza quello solennemente inaugurato nei giorni scorsi presso l'aeroporto romano di Ciampino non solamente non è il sistema automatico di controllo del traffico aereo più moderno d'Europa, ma al contrario, per effetto del ritardo con cui è stato consegnato, per le implicite limitazioni tecnologiche di «sistema-ponte» e per la pratica impossibilità di aggiornarlo appropriatamente entro il 2000, è da considerare come fra i meno avanzati del continente con conseguenze altamente negative per il flusso delle correnti di traffico aereo sull'Italia e pertanto per l'economia del paese;

che, secondo informazioni pervenute da ambienti sindacali, a contribuire alla disponibilità con tre anni di ritardo del «sistema-ponte» in questione avrebbe contribuito l'ostilità di parte del personale di controllo aereo dell'ENAV, il quale condizionava l'ingresso nella nuova sala di controllo al soddisfacimento da parte dell'ENAV di particolari condizioni; come è noto nel *management* dell'ENAV predomina l'elemento di una determinata e nota provenienza sindacale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dei trasporti e della navigazione fosse a conoscenza dei sintetizzati retroscena riguardanti il nuovo sistema automatico di controllo del traffico aereo e, in caso affermativo, se non fosse opportu-

no non dare corso all'ipocrita cerimonia inaugurale all'aeroporto di Ciampino;

quali iniziative il Ministro dei trasporti, qualora già a conoscenza dei sintetizzati retroscena riguardanti il nuovo sistema automatico di controllo del traffico aereo, intenda (oppure ha inteso o intenderà) avviare e per addivenire ad un adeguato risarcimento del danno erariale derivante dalla ritardata consegna del sistema stesso e per far sì che, entro tempi, i più ristretti possibile, nello spazio aereo italiano il traffico possa essere controllato da sistemi dello stesso livello tecnologico e delle stesse *performance* di quelli funzionanti in Francia, Germania e Regno Unito, scaturiti da gara europea;

se il Ministro della difesa non ritenga opportuno avviare un'indagine al fine di accertare l'identità degli appartenenti al proprio Ministero sui quali ricade la responsabilità d'aver fatto passare nel 1991-92 il nuovo sistema automatico di controllo dello spazio aereo (privo di particolare connessione con le esigenze della Difesa) come strumento militare con la conseguenza:

d'aver evitato la gara europea;

d'aver privato l'Italia di un contributo da parte dell'Unione europea;

d'aver privato l'Italia di un sistema livellato tecnologicamente e come *performance* con quelli in funzione o in fase di entrata in funzione nell'Europa continentale;

nonchè, verosimilmente, d'aver provocato allo Stato un esborso di denaro superiore a quello che sarebbe derivato da una soluzione scaturita da gara europea;

quali iniziative il Ministro per le politiche comunitarie intenda adottare per impedire il ripetersi di *escamotage* (per non usare termini più appropriati) come quello descritto per evitare gare europee nell'acquisizione di sistemi e servizi destinati ad enti preposti a servizi pubblici;

se il Ministro per le politiche comunitarie ritenga che accadimenti quale quello esposto in premessa possano contribuire ad aumentare il prestigio dell'Italia nell'ambito comunitario;

se corrisponda a verità che un noto, autorevole personaggio vicino al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo abbia garantito sia all'ENAV sia al consorzio industriale incaricato contrattualmente di mettere a punto il «sistema-ponte» che il ritardo nella consegna del sistema stesso non avrebbe implicato alcuna conseguenza;

se il Ministro del tesoro, apparentemente tanto attento a ridurre le spese pubbliche, non ritenga di promuovere iniziative con effetto dissuasivo atte a scongiurare il ripetersi di fatti quale quello esposto in premessa ed in particolare di incaricare l'Ispettorato generale di finanza di svolgere in proposito un'appropriata indagine;

se i Ministri interrogati, dinanzi alla non infondata prospettiva che l'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) si trasformi in un'entità parassitaria ed incontrollabile quali le Ferrovie dello Stato, non ritengano di approfondire le informazioni relative all'ostilità di parte del perso-

nale a far uso del sistema-ponte di controllo automatico del traffico aereo, nonchè agli «strumenti» cui è stato fatto ricorso per far venire meno questa ostilità.

Detto approfondimento appare necessario, oltre che per accertare se il problema – come in altre occasioni – sia stato risolto con dazioni di generose gratifiche, soprattutto al fine di verificare se detto sistema-ponte non nasconda aspetti di effettiva inaffidabilità e/o, come sussiste il sospetto, non ci si trovi dinanzi ad un'intesa corporativistica volta a soddisfare equamente aspettative del personale, a coprire omissioni del *management* ed a far passare inosservate inadempienze contrattuali del consorzio industriale che avrebbe dovuto rendere disponibile il sistema-ponte entro la primavera del 1996 e non già in quella del 1999.
(4-14626)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che, in relazione alla riclassificazione delle zone agricole svantaggiate che il Ministero per le politiche agricole ha disposto in attuazione del decreto legislativo n. 196 del 1997, i comuni della provincia di Lecce che risultano svantaggiati sono stati ridotti da 58 a 32, e ciò in contrasto con l'effettiva situazione agricola locale;

che tale riduzione è contraria ai principi dettati dal decreto legislativo n. 196 del 1997 che individua come criterio prioritario per l'inclusione quello dell'appartenenza alle aree dell'obiettivo n. 1 del regolamento CEE n. 2081 del 20 luglio 1993, alle quali la provincia di Lecce appartiene integralmente,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni del mancato rispetto di tale criterio, atteso che le zone escluse verrebbero a trovarsi ingiustamente discriminate.

(4-14627)

UCCHIELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che i Bronzi dorati di Cartoceto di Pergola (attualmente al centro restauri di Firenze) sono una risorsa importante per Pergola, per la provincia di Pesaro e Urbino, per le Marche e per l'intero paese;

che il territorio di Pergola è una zona importante perchè ricca di percorsi culturali e artistici;

che sulla base del decreto Ronchey (del quale è stata ribadita la validità dal Consiglio di Stato) sono già stati spesi dal comune e dalla provincia circa 2 miliardi per la realizzazione del museo che dovrebbe accogliere i Bronzi,

si chiede di sapere:

se, per risolvere in maniera logica una contesa che si sta prolungando da troppo tempo, non si ritenga di applicare il decreto Ronchey, trasferendo così i Bronzi a Pergola.

(4-14628)

BUCCIERO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premessa come arcinota ai Ministri in indirizzo la vicenda del commerciante Ferdinando De Venere, esercente in Corsico (Milano), che, dopo aver subito l'ultimo furto, ha deciso di cessare definitivamente la sua attività (licenziando tra l'altro dodici commessi);

considerato che il De Venere, vittima dell'usura, ne aveva denunciato i responsabili e aveva chiesto al fondo antiusura di ottenere un mutuo ma gli era stato risposto che i fondi erano esauriti,

si chiede di sapere se al De Venere siano state definitivamente chiuse le porte del coordinamento delle misure antiracket e antiusura o se invece egli sia facultato a richiedere il sostegno per il quale il Parlamento ha deliberato di recente.

(4-14629)

